

CRT
COOPERATIVA
RICERCA
SUL TERRITORIO

Via del Fosso
di Dragoncello, 168-172
00124 Roma
Italy

Soc. Coop. di Lavoro a r.l.
codice fiscale 06158660586
partita iva 01502851007
albo cooperative A140541
c.c.i.a.a. 516272

tel/fax 0039 (0)6 5650609
(0)6 5651764
cell. 338 207 4283
e-mail crt.ecomuseo@tin.it
sito www.crt-ecomuseo.it

RISCRIVENDO LA STORIA NEL TEMPO LIBERO

**un film diretto e prodotto da
PAOLO ISAJA
MARIA PIA MELANDRI**

Rassegna Stampa
1990 - 2007

ECOMUSEO DEL LITORALE ROMANO



Un reparto dell'antico porto di Ostia

L'antico porto di Ostia:
le prime tracce
in uno studio di 50 anni fa

Mancini all'interno

60 CRONACA
DI ROMA

ANTICHE TRACCE

Le indagini
furono eseguite
dell'archeologo
Barbieri



A sinistra,
veduta aerea
dell'area dei
ritrovamenti. A
destra: 1957,
Lorenzo
Barbieri
davanti alla
banchina
romana ancora
interrata



Il Porto di Roma? I primi indizi già cinquant'anni fa

di GIULIO MANCINI

Il porto della Roma regia era nella laguna di Ostia, un bacino naturale a sud dell'attuale foce tiberina alimentato, per almeno cinquecento anni, dal fiume stesso. Una funzione, quella di approdo naturale, durata a lungo, addirittura fino all'epoca papale.

Seppure ricercati a lungo, i resti sono emersi dalla patina dell'oblio quasi per caso, nell'estate scorsa. Generazioni di archeologici si sono chieste: dove svolgeva i traffici marittimi Roma tra il quarto secolo avanti Cristo, epoca della conquista delle colonie costiere, ed il 42 dopo Cristo, anno di costruzione del porto di Claudio? La risposta è nello scavo di un cantiere poi sequestrato in via di Castelfusano: lì li aveva previsti cinquant'anni prima un architetto del paesaggio, archeologo amatore, Lorenzo Barbieri. E lì ora accendono i riflettori su un periodo buio della prima Roma.

L'annuncio è stato dato ieri dal direttore dell'Ecomuseo del Litorale Roma, il ricercatore Paolo Isaja. Una notizia che è destinata a fare il giro del mondo perché in grado di colmare uno strappo cronologico-topografico nella storia di Roma nella conquista del Mediterraneo. L'indagine, supportata da saggi eseguiti dalla Soprintendenza di Ostia, gode anche della conferma degli studi stradigrafici



L'antico approdo di Claudio si trovava nella laguna di Ostia

ci condotti dal professor Piero Bellotti, docente di Geologia all'università "La Sapienza".

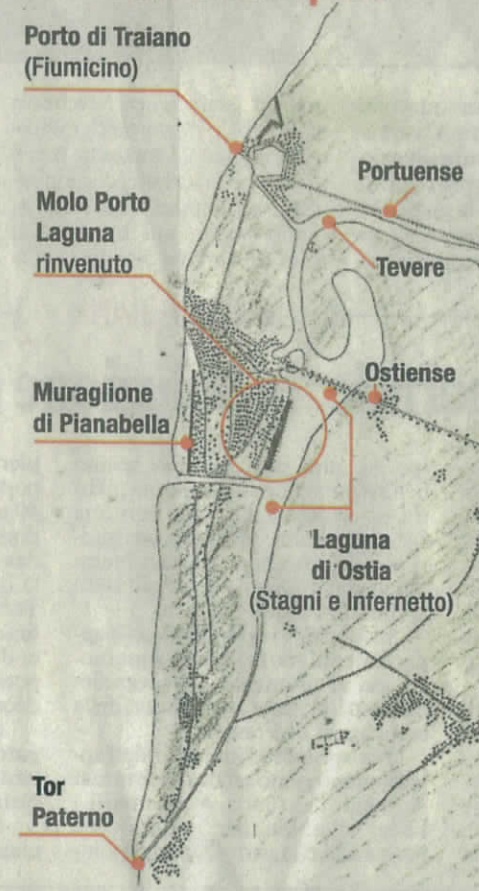
Innanzitutto la scoperta. Si tratta di un lungo tratto di opus incerta ovvero di un manufatto in malta e mattoni romani risalente al Terzo secolo avanti Cristo, parallelo alla linea di costa e da essa distante circa due chilometri. Il muro è emerso nel corso dei saggi condotti per autorizzare la costruzione di nuovi edifici del campeggio "Capitol" in via di Castelfusano. Il cantiere dell'edificio, spostato di poche decine di metri, è stato successivamente sottoposto a sequestro da parte dell'autorità giudiziaria perché ritenuto in contrasto con le norme di tutela ambientale.

La struttura venuta alla luce è esattamente in asse, seppure a diverse centinaia di metri, con

un ancor più interessante ritrovamento avvenuto durante l'inverno scorso sempre in via di Castelfusano: un molo in muratura con una serie di anfore "galleggianti" ovvero tappate e lasciate vuote per restare sospese in acqua. «Aggiungiamo — rileva Isaja — che alla fine degli anni Settanta all'incrocio tra via di Castelfusano e via Ostiense furono scavate diverse decine di anfore collocate nel terreno come per contenere una massicciata a rischio di frana. Quei reperti, portati nei magazzini della Soprintendenza, sono stati tutti rubati».

«A metterci sulla pista buona — spiegano dall'Ecomuseo del Litorale romano — sono state le indagini condotte esattamente cinquant'anni fa da Barbieri e una serie di testimonianze che abbiamo raccolto negli

Gli antichi porti



Sopra, la ricostruzione della zona lacuale all'epoca della Roma Imperiale. Al centro il fronte portuale

anni. Nella zona tra via di Castelfusano e via Pernier Barbieri aveva indicato la presenza di un molo antico lungo diverse centinaia di metri e interrotto in un punto, probabilmente per un intervento dell'epoca papale

Al centro, il muro del molo portato alla luce dagli scavi al campeggio "Capitol" in via di Castelfusano

teso a bonificare la palude. Inoltre, alcuni residenti hanno confidato che nel costruire le loro abitazioni abusive avrebbero trovato i resti lignei di alcune navi, quasi certamente di epoca romana».

Ma perché un porto nella laguna? «Dagli studi che abbiamo condotto e dalle risultanze delle foto aeree elaborate dal paleoclimatologo Carlo Giraudi dell'Enea — spiega il professor Bellotti — appare abbastanza chiaro che il Tevere per almeno cinquecento anni, a partire da 2800 anni fa, in uno dei suoi due bracci sfociasse nella laguna di Ostia. C'è persino il dubbio che qualcuno, prima della nascita del castrum di Ostia, possa averci messo mano per deviare il suo delta perché con i sedimenti trasportati il fiume stava riempiendo la laguna, quindi il porto naturale».

Gran parte del territorio interessato dalle scoperte è compromesso da case abusive e opere stradali. «Ma qualcosa può essere ancora salvato — segnala Isaja — Faremo subito passi ufficiali presso gli assessorati competenti perché sia ampliata l'area dell'Ecomuseo, collocato oggi presso del Idrovoce della Bonifica, almeno sino al muraglione di Pianabella. In questo territorio non ci sono costruzioni moderne mentre ancora sono interrati resti di terme, di ville patrizie e di antiche opere di difesa dalle mareggiate». giulio.mancini@ilmessaggero.it

La scoperta A Castelfusano i moli usati in età repubblicana

Ecco il porto più antico «Qui c'era la foce»

Ritrovato in seguito a un abuso edilizio

Gli studiosi: «Grazie alla navigabilità degli abbondanti stagni al riparo dalle mareggiate, Anco Marzio avrebbe deciso di costruire in quest'area il porto destinato a rifornire l'Urbe»

Un molo lungo più di cento metri sotterrato a un passo dalla pineta di Castelfusano. Un ritrovamento che risale ad agosto (ma di cui si è appreso solo ieri) che riaccende la discussione attorno a una leggenda: la localizzazione dell'antico porto della Roma repubblicana, da cui l'Urbe veniva rifornita, prima che l'imperatore Traiano costruisse il monumentale lago artificiale che ancora oggi troneggia vicino l'aeroporto di Fiumicino.

A cercare vanamente l'approdo avevano provato a lungo archeologi giunti da mezzo mondo. Indagini concluse con lo stesso esito: l'opera è sicuramente esistita, impossibile però individuarla. Il ritrovamento del muro di Castelfusano ora può fornire una soluzione al mistero.

Secondo lo storico Paolo Isaia, il direttore dell'Ecomuseo del litorale che ha organizzato il convegno rivelatore di ieri mattina, «siamo davanti alla conferma di quanto in passato alcuni ricercatori avevano ipotizzato tra lo scettici-

smo degli studiosi più accreditati». Vale a dire che il primo porto della Caput Mundi fu costruito «nella zona che oggi sta tra Casalpalocco e Stagni di Ostia». Un lembo che un secolo fa era un acquitrino sconfinato, abitato dai briganti e bonificato dai contadini romagnoli chiamati da Mussolini. Paludi che, secondo Piero Bellotti, «geo-archeologo» della Sapienza, sono i resti del passaggio del Tevere «che anticamente sfociava proprio qui, nell'area tra Ostia e Torvaianica». Grazie alla navigabilità degli abbondanti stagni al riparo dalle mareggiate, qui Anco Marzio, quarto re di Roma, avrebbe



deciso di costruire il porto destinato a rifornire l'Urbe. Il documentarista Isaia da vent'anni lavora alla raccolta delle prove, catalogando le ricerche «fai da te» che mezzo se-



Dall'alto Il manufatto abusivo e i resti del molo (foto Umberto Faraglia)

colo fa condusse Lorenzo Barbieri, archeologo dilettante convinto che vicino la pineta (dove trovò bitte marine) ci fosse l'approdo della Caput mundi repubblicana. E poi ci

sono le testimonianze, filmate dal direttore dell'Ecomuseo, di chi ha costruito abusivamente la casa a Stagni di Ostia: «Scavando le fondamenta addirittura c'è chi ha trovato una nave romana». Tutto sparito, per evitare noie. Che quel muro sia effettivamente quanto resta di un antico molo il sovrintendente agli scavi di Ostia Antica Angelo Pellegrino, i cui collaboratori hanno fatto la scoperta, non se la sente di dirlo: «Bisogna fare altre ricerche». Che al momento però sono bloccate: il camping in via di Castelfusano dove è stata trovata la banchina è sotto sequestro. I proprietari stavano costruendo senza permesso una piattaforma di cemento. E i vigili hanno messo i sigilli dappertutto.

Alessandro Fulloni

100

In metri. La lunghezza del molo principale

4

La ricerca sul molo è durata quattro anni.

Domenica 16 Dicembre 2007

CORRIERE DELLA SERA

Stagni di Ostia**Scoperto
il primo porto
di Roma antica****Flavia Giacobbe**

■ Stagni di Ostia custodisce il primo porto della Roma repubblicana, tanto cercato dagli archeologi del passato e mai individuato. Nel mese di agosto è tornata alla luce, dopo anni ricerche compiute negli anni '50 da Lorenzo Barbieri e riprese negli anni '80 dalla Cooperativa Ricerca sul Territorio, una banchina risalente all'impianto portuale che dovrebbe precedere in età quello di Claudio e Traiano. L'incredibile ritrovamento, effettuato in un terreno privato, attualmente sotto sequestro, è situato proprio di fronte alla sede dell'Ecomuseo, dove sabato il ricercatore Paolo Isaja e il docente di Geologia della Sapienza Piero Bellotti hanno annunciato con grande soddisfazione una scoperta destinata rivoluzionare l'archeologia della foce tiberina. I resti sono stati individuati a pochi centimetri di profondità dal terreno su cui i proprietari stavano iniziando dei lavori. Ora la scoperta passa alla Soprintendenza che dovrà effettuare gli scavi per far riaffiorare il tesoro. «Saranno necessari comunque altri due anni di ricerche - ha aggiunto Bellotti che sta portando avanti uno studio sull'evoluzione della foce - per avere un quadro completo della situazione».

UNA SCOPERTA
ROMANA

di GIULIO MANCINI

Era uno stagno il primo porto di Roma antica. L'area delle paludi di Ostia, bonificate alla fine del diciannovesimo secolo, ha fatto da primo approdo per le conquiste nel Mediterraneo trasformandosi, con la crescita dell'Impero, in un arsenale per la costruzione delle micidiali navi da guerra.

L'hanno cercato per oltre un secolo gli archeologi di mezzo mondo che volevano rispondere alla domanda irrisolta: in quale bacino Roma ha cominciato ad affacciarsi sul mare prima della costruzione del Porto di Claudio (42 dopo Cristo) e di quello successivo di Traiano (106 dopo Cristo)? E, una volta destinati gli approdi al traffico commerciale, dove venivano costruite e mantenute le navi romane?

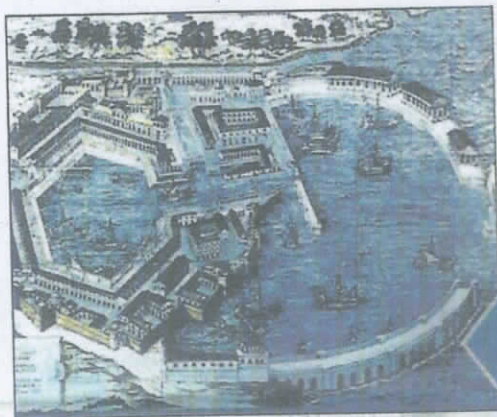
Al quesito hanno tentato di dare una risposta illustri studiosi. Campagne di studio e di scavo si sono tenute per decenni nei pressi degli scavi di Ostia Antica ma invano. Solo una coppia di archeologi "dilettanti" ma profondi conoscitori del territorio costiero, Lorenzo Barbieri e Giorgio Pascolini, alla fine degli anni Ottanta espressero una loro intuizione supportata dal ritrovamento di balle marine all'Infernetto o nella zona di Castelfusano. Sabato prossimo, nell'Ecomuseo del Litorale presso le Isole della Bonifica di Ostia, arriverà la conferenza che quell'ipotesi è storia. «Nuovi imprevisti sondaggi» — spiega Paolo Isaja, direttore dell'Ecomuseo del Litorale e ricercatore della cooperativa Crt — hanno fatto emergere imponenti resti che attestano l'esistenza di strutture portuali d'epoca

Emersi reperti
di strutture
d'epoca
repubblicana

Il primo porto di Roma era in uno stagno

Localizzati tra Ostia Antica e Castelfusano i resti dei cantieri per le navi da guerra

UNA DELLE SALE
DELL'ECOMUSEO
DEL LITORALE



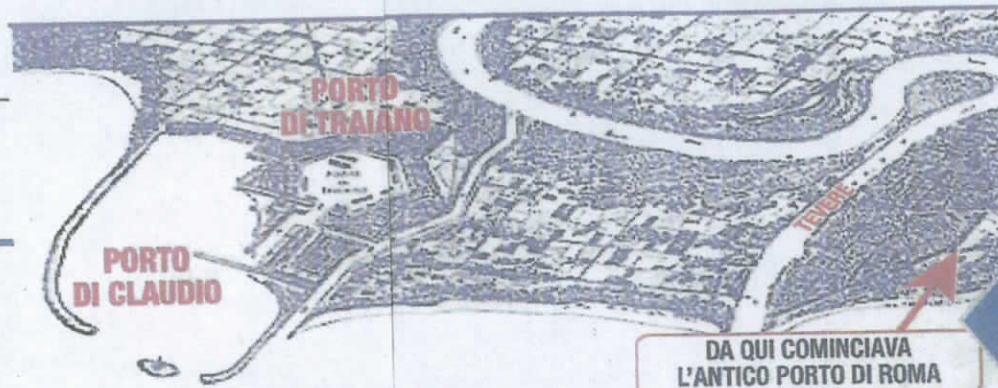
ANTICHI
PORTI

repubblicana, quindi anteriori all'impianto dei porti di Claudio e di Traiano, in un'area che, al tempo, era la sponda di una laguna litoranea, poi divenuta stagno, prosciugato in epoca

contemporanea.

Oltre che l'opera di Barbieri e Pascolini a portare al ritrovamento ed alla "rivoluzione" della toponomastica antica di Ostia sono stati i documenti

In alto,
Angelo Pellegrino,
il
soprintendente
reggente
di Ostia



QUI L'INIZIO
DELLE PALUDI
DI OSTIA

L'ESPERTO

Il soprintendente: «Ci sono i moli Forse un porto locale o preistorico»

«Che lo stagno di Ostia potesse aver svolto la funzione di porto è più che un'ipotesi. Ritrovamenti che abbiamo fatto in via di Castelfusano lo confermano. Non credo, però, che si possa parlare di un bacino come arsenale nell'età classica di Roma».

Angelo Pellegrino, soprintendente reggente di Ostia, dove archeologo da ventisei anni, è incuriosito dai contenuti che potrebbero arrivare dalla conferenza di sabato presso l'Ecomuseo del Litorale. Curioso ma anche scettico. «Recentemente - rivela - abbiamo recuperato dal terreno sabbioso di via di Castelfusano un piccolo molo in opera muraria davanti al quale sono affiorate delle anfore che per la loro conformazione erano state utilizzate come galleggianti. Può essere una conferma che nella zona che conosciamo come Stagni di Ostia potesse esserci un approdo. Ritengo però che si tratti di una funzione svolta in epoca molto antica, addirittura preistorica, e in tempi più recenti: ci sono stampe che mostrano barche in acqua in

epoca rinascimentale».

Secondo i geologi, nel X secolo avanti Cristo la foce principale del Tevere era nella zona di Maccarese mentre un braccio secondario si immetteva nello stagno di Ostia. Una realtà geomorfologica, quella a sud della foce, residua sino all'avvento dei bonificatori romagnoli del 1884. «Senza altro può aver svolto funzioni di porto locale» — concorda Pellegrino — ma non quello di bacino per grandi movimenti marittimi. E' possibile che possa aver ospitato le fiere appena sbarcate e destinato al commercio o ai giochi. In questo senso l'esistenza di una specie di zoo imperiale all'Infernetto è confermata da alcuni rinvenimenti dei resti degli animali. Al contrario, non abbiamo traccia di grandi edifici che possano aver svolto le funzioni di cantieri navali o di arsenali militari».

G.Mani.

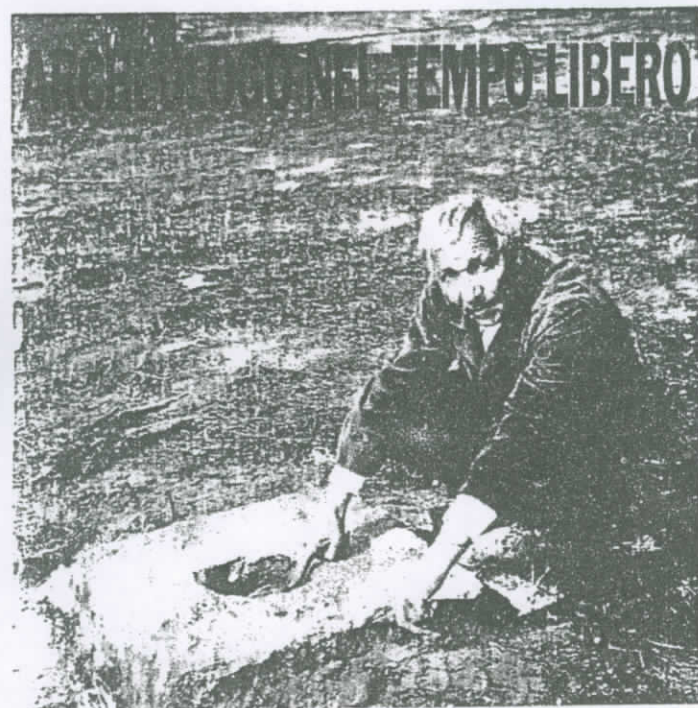
storici. Le fonti riferiscono che Anco Marzio, quarto re di Roma, intraprese la conquista del litorale nel VII secolo avanti Cristo. Il primo edificio nel castrum di Ostia risale però a circa due secoli dopo. Un primo "strappo" cronologico sul ruolo del Lido. Che viene corroborato dai documenti che attribuiscono traffici marittimi importanti di Roma già dalla fine del VI secolo a.C. e, con riferimenti ancora più stringenti, movimenti commerciali militari dal 217 a.C. in poi. «Dove si svolgeva tutta questa attività se il porto di Claudio veniva edificato a partire dal 42 dopo Cristo?» è la domanda.

La risposta arriva dalla scoperta di un molo con anfore galleggianti in via di Castelfusano. Una villa rustica, un acquedotto, un impianto termale e un viottolo, tutte infrastrutture di servizio all'antico porto, sono affiorate da lavori edilizi in vari punti dell'Infernetto. Scheletri di elefanti ed altri animali esotici, portate alla luce nella pineta, indicano addirittura l'esistenza di uno zoo per lo sbarco e la quarantena degli animali destinati agli spettacoli del Colosseo e del Circo Massimo.

giulio.mancini@ilmessaggero.it

La ricerca del passato

Un ricordo di Lorenzo Barbieri, archeologo nel tempo libero, una ideale passeggiata di 1800 anni fa e il rapporto tra archeologia e edilizia moderna



«Sono originario di una regione ritenuta caldissima: la Romagna. Ne ho attinti tutti i caratteri, positivi e negativi, ma, soprattutto, il desiderio di apprendere, essere attivo, ribelle alla coercizione. Soprattutto alla coercizione di pensiero». Non ci sono parole migliori che le sue per ricordare Lorenzo Barbieri, un grande «archeologo amatore» scomparso ormai da più di due anni (il 23 maggio del '91), sconosciuto al più, ma che occupa un posto di primo piano nella storia ancora da scrivere dell'antica Ostia e dei suoi porti. Da quell'anonimato in cui l'aveva sospinto l'archeologia «istituzionale», molto diffidente nei confronti degli outsider, l'agronomo romagnolo era uscito in occasione del film «Riscrivendo la storia nel tempo libero», una pellicola dedicata dal regista Paolo Isala e dalla Cooperativa Ricerca sul Territorio agli studi di Barbieri e di Giorgio Pascolini sulla «Ostia primigenia», un'altra città - più antica di quella attualmente conosciuta - fondata dal re romano Anco Marzio nella zona di Castelporziano, sulle rive della vecchia foce del Tevere. Nato nel 1902 a Imola, appena ventenne Barbieri si trasferisce in Africa con in tasca un diploma di agronomo. Subito il suo lavoro si confonde con la passione per l'archeologia perché, come dice egli stesso nel testo che riportiamo, «la mia professione era quella di rimuovere la terra, esaminarla, conoscerne la natura e stratificazione, gli elementi». Barbieri batte praticamente tutti i siti archeologici del Nord Africa: la Cirenaica, le rovine di Tolemaide, l'Algeria, il Fezzan, il Gebel.

Nel 1955 l'agronomo arriva ad Ostia, e qui

comincia la sua storia più originale: sulla base della sua conoscenza del terreno, ipotizza l'esistenza di un vasto lago interno allimentato dal Tevere, ipotesi poi confortata da successivi studi geologici. Fra l'ostilità manifesta di tutti gli studiosi romani (fa eccezione il soprintendente di Ostia Antica, il professor Pietrogrande, che lo riceve più volte di nascosto la notte per esprimergli il suo appoggio), Barbieri raccoglie reperti e segna le nuove scoperte. Spesso viene ignorato, talvolta le sue tesi vengono ospitate dai giornali. «Riscrivendo la storia nel tempo libero» è nient'altro che la traduzione di un titolo dedicato a Barbieri da un quotidiano in lingua inglese: «Gardener regards history in his spare time». Dopo anni e anni di lavoro sul campo, nel 1982 Barbieri cede alla Cooperativa di Ricerca sul Territorio l'intero suo archivio, composto da migliaia di documenti; ma non passa il testimone della ricerca, che conduce con incredibile energia fino alla fine. Qualche mese prima della morte, aveva cominciato a girare con Isala un nuovo documento filmato, dedicato ai suoi sessant'anni di ricerche e alla sua tecnica preferita, quella dello «spiedo» o «spillone», un particolare tipo di sondaggio del sottosuolo da sempre praticata dai tombaroli. Il testo che pubblichiamo - una sorta di testamento spirituale dell'uomo, che doveva far parte proprio della sceneggiatura di quel film - sarà inserito in un volume di studi della Crt di prossima pubblicazione. Ringraziamo i soci della cooperativa per averne consentito l'utilizzo in anteprima.

Massimiliano Di Giorgio

Presentazione autobiografica di Lorenzo Barbieri, da leggersi in occasione della prima presentazione pubblica del film «Riscrivendo la storia nel tempo libero»

Signore e Signori, essendo protagonista ed ispiratore di quanto vi sarà illustrato, ritengo più che doveroso presentarmi, al fine di illuminare su quanto verrete ad apprendere e quale ne sia stato il motivo propulsore.

Sono originario di una regione ritenuta caldissima: la Romagna. Ne ho attinti tutti i caratteri, positivi e negativi, ma, soprattutto, il desiderio di apprendere, essere attivo, ribelle alla coercizione. Soprattutto alla coercizione di pensiero. Non mi sono mai accontentato del risultato, ma ho sempre primeggiato in me la volontà di conoscere le vie che a detto risultato avevano condotto. Un San Tommaso il quale non si accontenta di intingere il dito nella piaga, ma pone il suo dubbio sino a voler esaminare il coagulo onde accertarsi se sangue o vernice.

Sono giunto alle soglie del nono decennio. Una vita avventurosa dedicata all'agricoltura in genere, al giardinaggio in particolare. Attività che ho svolto durante l'intero periodo della mia vita, spaziando per l'Italia tutta, ed il Nord Africa in particolare, una vita avventurosa dalla quale ho tratto insegnamento per la ricerca di una ipotetica perfezione. Debbo a questa mia attività il bacillo dell'Archeologia.

Nel lontano 922, in Cirenaica, la vetusta Cirene mi apriva vasti orizzonti: la fontana di Apollo, le sue rovine, il grande pianoro affacciato al mare. Poesia le rovine di Tolemaide, Marza Susa, Sabratha, Leptis Magna. In seguito l'Algeria con le sue rovine di epoca romana. Tlemcen, Tassacorra, Castra Nova, Portus Magnus, etc. A voler citare tutto, occorrerebbero volumi! Ovunque ritrovamenti che attiravano la mia attenzione, la mia incapacità di comprendere quelle pietre, il mio desiderio di apprendere, giustificare, far parlare!

Un mondo misterioso, incognito, avvincente, che mi eccitava pur lasciandomi insoddisfatto perché non trovavo risposta alle domande che io stesso mi ponevo. Chi, che cosa, quando, perché?

Al ritorno in Patria, la passione si rinnovava con maggior impulso. Forse qui avrei avuto risposta ai miei quesiti! Esercitare nei pressi di Ostia ove ogni zolla, ogni granello di sabbia, poteva rappresentare una pagina di storia. La volontà di trovare risposta ai miei precedenti ritrovamenti, ai dubbi, alle perplessità, infocò la mia passione.

Qui finalmente i saggi che potevano chiarire. Scavare non più soltanto allo scopo di creare giardini, a con lo stimolo, e la speranza, di nuovi ritrovamenti. Trarre dalle viscere della terra tutta la storia di un passato vicino, lontano, lontanissimo sino alla notte dei tempi.

Sognare, ad occhi aperti, con l'avidità dell'avaro che carezza i suoi tesori! Ed allorché le mie cognizioni si esaurivano, poter rivolgere le domande ai luminari dell'archeologia onde sapere, conoscere, giustificare, far rivivere!

A risposte ritenute non valide, facevo resistenza ponendo dubbi, sollecitando più chiarezza, più prove. Ed allorché mi si rispondeva con alterigia, si scatenava nel mio io più volontà di sapere. I dubbi su Ostia non costituiscono un patrimonio mio esclusivo, nè, tanto meno, una mia invenzione. Da lunga data, e da eminentissimi

professionisti, è stato posto sul tappeto. Fortuiti ritrovamenti, in quella zona, spinsero la mia curiosità verso quel problema. E la prima domanda che mi posi fu: l'attuale Casal Palocco, ex stagno Ostiense, era stato, in passato, legato al Tevere? Un elaborato dell'architetto Gismonti, facente testo, lo escludeva in forma assoluta. Detto signore aveva stabilito che l'antico corso del Tevere, dalle sue origini, lambiva la città di Ostia, ma nulla lo coinvolgeva nello stagno.

Eppure le mie modeste, povere conoscenze mi facevano riconoscere, in quei terreni, la presenza di sabbie di origine fluviale. E quale fiume se non il Tevere?

Il professor Pietrogrande, Sovrintendente di Ostia, ai miei dubbi, alle mie richieste, mi suggeriva di non inoltrarmi in un ginocchio dal quale non avrei ottenuto altro che amarezze. Condivideva però i miei dubbi, pur manifestandosi impotente a fronteggiare una coalizione che di Ostia aveva fatto un campo a mietersi senza aver nulla seminato.

Poi venne il giorno nel quale ruderi imponenti vennero in luce nell'alveo dell'anticissimo ritenuto corso del Tevere. E quel giorno, ad un luminare degli studi Ostiensi, il prof. Giovanni Becatti (docente di archeologia all'Ateneo di Roma) ebbi modo di chiedere il suo illuminatissimo parere. La risposta fu massacrante. Ebbi a dirmi: «Lei taccia perché non è laureato!». Queste parole, buttate in faccia con insolenza, furono il detonatore che fece insorgere la ribellione, la volontà di dimostrare che anche un non laureato poteva, qualche volta, trovare elementi validi sui quali basare nuove teorie e risolvere problemi sino allora insoluti. E mi buttai, corpo morto, per ribellione, alla ricerca, allo studio. Esplorazioni, libri, notizie.

L'avvocato Ugo Martano, Magistrato alla Corte dei Conti, carissimo amico, ottimo latinista, mi traduceva le fonti che gli proponevo; mi accompagnava ove giudicavo che la notizia potesse essere dubbia o mal interpretata. Il prof. Pietrogrande mi riceveva nascostamente, di notte, al castello, onde infondermi fede e coraggio. Giorgio Pascolini, del quale in questa riunione si avrà agio di ascoltare, mi passava, sottomano, materiale e prove che richiedevo.

A quest'opera ho dato trentaquattro anni. Ne sto dando ancora nel limite delle mie forze. L'argomento è vasto, profondo, non ha limiti. Molte pagine di storia dovranno essere rivedute e corrette. Prove lampanti di agglomerati urbani, insediamenti preistorici, che ci riportano all'età della pietra, avvicendamenti di popoli. Tutto un mondo volutamente ignorato che appare e reclama il suo giusto collocamento.

Notti insonni alla ricerca di una verità, di legami storici che cementino i tasselli di un mosaico scomposto. Tutto ciò che per infingardia, partito preso, si lascia perdere e distruggere, senza preoccuparsi che del proprio benessere, del dolce far niente, dei lauti diritti d'autore per opere copiate vergognosamente. Incarichi, prebende, diritti a non finire, vanificatori e distruttori della verità storica. Segnalazioni verbali e scritte, volutamente ignorate e cestinate.

Reperti raccolti e buttati alle ortiche. Ma ciò, per chi vi parla, non aveva importanza. Importante è, invece, è stata la mia lotta. Lotta condotta ad armi disuguali nella quale mi sono sentito, fisicamente, il muscolo in lotta contro l'intero universo. Ma importante è stato il rifiuto della coercizione. L'aver dimostrato che anche una pimpante laurea può essere appannaggio del più asino degli asini.

Ringrazio di aver ascoltate queste mie povere parole. Ringrazio soprattutto coloro che del mio materiale faranno oggetto di studio e di ricerca. Ricerca di una verità che non è ancora totale, ma che si trova lì, all'angolo, dietro casa, in attesa. E quel giorno, vicino o lontano che esso sia, vedendo o rileggendo le note da questo vecchio citate, godo fiducia che si comprenderanno le mie fatiche, amarezze, delusioni, i sacrifici. E la comprensione che mi si vorrà dedicare sarà il più ambito compenso. Anche se alla memoria.

Lorenzo Barbieri, 26 ottobre 1990
(© CRT 1993)

IL SOFÀ DELLE MUSE

Ritrovato l'antico
porto di Ostia fondato
da Anco Marzio:
è a Castel Porziano
nella tenuta
del Presidente

Un'immagine degli
scavi recenti
a Ostia Antica. Roma
cominciò la sua
conquista del mondo
impadronendosi
delle saline
alle foci del Tevere



Dov'è il letto del re?

DI CLARA VALENZIANO

Quando gli studiosi di storia romana dicono che senza il Tevere Roma non sarebbe mai diventata una grande potenza, intendono dire che il destino di quel villaggio che stava in cima al Palatino — in niente diverso dagli altri — si giocò tutto al tempo dei re, quando i suoi abitanti conquistarono con le armi le saline situate alle foci del Tevere: il sale era un prodotto essenziale per popolazioni dedite alla pastorizia. Non per niente si chiamava Salaria la strada che dalla Sabina portava alle foci del Tevere (solo successivamente il tratto da Roma a Ostia fu chiamato Ostiense). Impadronendosi del commercio del sale Roma cominciò la sua marcia di conquista del mondo.

Le fonti dicono che fu il re Anco Marzio, nel VII secolo a.C., a strappare agli etruschi le foci del Tevere e a fondare il porto e la cittadina di Ostia; le stesse fonti citano spesso Ostia a proposito di fatti accaduti in quel secolo e in quelli immediatamente successivi. Eppure, sotto Ostia Antica una città di epoca regia non c'è. Ostia Antica non ha ➤

IL SOFÀ DELLE MUSE

L'iscrizione (foto grande a destra) ricorda il restauro di una porta di Ostia in epoca imperiale. Il porto più antico era più a sud dentro un grande stagno. Nella zona è riemerso un lungo tratto di banchina di un molo (foto in basso) con un anello in pietra per legare le navi. Vicino c'erano numerosi frammenti di giare che contenevano l'acqua salmastra per la produzione del sale



ruineri che rimontino più indietro del IV secolo a.C.. Mancano tre secoli di vita e gli archeologi non sanno spiegare questa stranezza.

Ci sono però due personaggi — uno, Giorgio Pascolini, è stato per quarant'anni assistente agli scavi e disegnatore alla Soprintendenza di Ostia, l'altro, Lorenzo Barbieri, faceva il giardiniere — che dicono invece: «Il porto di epoca regia non si trova perché la ricerca è impostata male: se gli archeologi studiassero meglio le mutazioni geologiche del terreno lo troverebbero. Anzi, noi l'abbiamo trovato».

La storia di come Pascolini e Barbieri hanno scoperto Ostia Regia è raccontata in un film: quando i due erano ormai vecchi, trasmisero la loro eredità culturale — la fatica della ricerca, gli appunti, i libri

pubblicati e quelli scritti a mano — alla Cooperativa di ricerca sul territorio di Ostia Antica che ha impiegato cinque anni a girare questo film (regista Paolo Isaia) nel quale i due vecchi dicono le loro ragioni, mostrano documenti, spiegano gli scavi. Il film comincia con un'immagine un po' scioccante, mostra il vecchio Barbieri che, armato di un bastone metallico (in gergo: lo "spiedo"), sta frugando il terreno come un tombarolo, sta compiendo una trasgressione. Barbieri dice: «Non mi sento un archeologo della domenica. Ho trasgredito per far emergere una verità negata».

Eccola la "verità negata": la storia comincia con una foto della foce del Tevere scattata da un pallone aerostatico della marina militare nel lontano 1911 e che

stava nell'archivio della Soprintendenza di Ostia. Nella foto si vede chiaramente la striscia scura che segna il letto entro cui scorreva il Tevere fino al 1557, quando, in una notte di alluvione, il fiume tagliò corto e lasciò all'asciutto il castello di Ostia. Secondo gli archeologi il corso del fiume fino al 1557 era lo stesso di quello di epoca romana. Ma quando negli anni Cinquanta il giovane Pascolini ebbe in mano la foto si accorse che vi si leggeva anche qualcos'altro: a nord della striscia scura di vedeva, lievissima, quindi molto più profonda e più antica, l'ombra di un altro letto del Tevere che entrava nello Stagno (ora bonificato, ma ridiventato tale ancora nel 1943 quando i tedeschi sabotarono le idrovore) e ne usciva a Focetta (è il canale che divide la



tenuta presidenziale dalla spiaggia di Castelporziano). Lo Stagno si estende parallelo alla costa ed è lungo dieci chilometri e largo due.

Davanti a quella foto il pensiero che venne a Pascolini e Barbieri fu: se Anco Marzio fondò un porto è ragionevole pensare che abbia utilizzato lo stagno attrezzandolo con moli. Inoltre, proprio accanto allo Stagno molte stampe del Seicento segnano un "Campo Salino". Dunque: Anco Marzio costruì un porto commerciale e militare, e parlano di *Navalia*, cantieri navali: a Ostia Antica non è mai stato trovato un porto capace di contenere tante navi e cantieri. Non era invece più logico cercarlo lungo le sponde dello Stagno?

Fin qui le ipotesi, ci volevano le prove:

i due ottennero che il Servizio geologico italiano facesse una ricerca sul terreno. Passarono gli anni ma la conferma arrivò: verso il 1000 a.C. il Tevere entrava nello Stagno e usciva a Focetta. La notizia però non scosse gli archeologi, e i due continuarono la loro battaglia: su richiesta di Pascolini la Soprintendenza fece uno scavo lungo l'ex alveo del fiume: se aveva ragione la Soprintendenza si dovevano trovare moli e argini, invece vennero fuori magazzini. Dunque di là non passava il fiume, era terraferma. Barbieri ottenne che si scavasse nella zona dello Stagno e trovò un molo lungo cinquanta metri (ma con lo "spiedo" accertò che continuava per un chilometro e mezzo), e largo sette, e trovò persino un anello di pietra per legare le navi. Più

evidente di così: che altro poteva essere se non la banchina di un molo?

In anni più recenti quelli della Cooperativa hanno fatto un'altra scoperta significativa: in una zona attigua all'antico Stagno hanno trovato una montagna di frammenti di doli di grandi dimensioni: servivano a contenere l'acqua salmastra per la produzione del sale. È la conferma che le saline si trovavano accanto al più antico porto.

La tesi di Pascolini e Barbieri è che Ostia nacque sullo Stagno a nove chilometri circa da Ostia Antica, ma si spostò lentamente verso ovest a causa del restringersi dello Stagno. E dunque, Ostia Antica non è che una parte di Ostia, che fu regia, repubblicana e imperiale.

Clara Valenziano



EUROVISIONI

«Riscrivendo la storia nel tempo libero» di Paolo Isaja a Eurovisioni

La scoperta dell'altra Ostia romana

Che a Roma ci siano ancora dei misteri da scoprire, è più di un sospetto.

L'ultimissima conferma ci arriva attraverso la testimonianza della cooperativa Crt (Centro ricerche sul territorio) che, nell'ambito del progetto *Programma di rilevamento della memoria storica del Litorale Romano*, ha prodotto *Riscrivendo la storia nel tempo libero*, il film che docu-

menta la ricerca dell'Ostia introvabile, e la scoperta, avvenuta occasionalmente nello scorso luglio, dell'*"Altra Ostia romana"*.

Diretto da Paolo Isaja, il documentario è già stato proiettato tra gli "Eventi speciali" al festival *Anteprima* di Bellaria. A Roma invece, verrà presentato sabato 5 nell'ambito di *Eurovisioni* (Sala Rossellini, ore 10.00), nel corso della

rassegna *Memo - Immagini memoria dell'Europa*.

Nel suo lavoro, Paolo Isaja narra gli avvenimenti relativi alla soluzione del mistero ostiense e documenta la verifica scientifica di elementi storici finora ritenuti leggenda. E sulla stessa lunghezza d'onda anche il suo *La palude da vincere*, la cui proiezione è prevista, di seguito, per le ore 11.40. Quest'ultimo lavo-

ro, realizzato sulla base di testimonianze personali, ricostruisce l'imponente opera di bonifica attuata sul litorale romano alla fine del secolo scorso. I due documenti filmati, sono tra i risultati più significativi nell'ambito dei lavori interdisciplinari di ricerca realizzati a partire dal 1978 dalla Crt in tandem con Cinema Ricerca.

(Fer. Mon.)

Barbieri, un anonimo ricercatore della nuova frontiera archeologica

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ «Sono originario di una regione ritenuta caldissima: la Romagna. Ne ho attinti tutti i caratteri, positivi e negativi, ma, soprattutto, il desiderio di apprendere, essere attivo, ribelle alla coercizione. Soprattutto alla coercizione di pensiero». Non ci sono parole migliori che le sue per ricordare Lorenzo Barbieri, un grande «archeologo amatore» sconosciuto ai più, ma che occupa un posto di primo piano nella storia ancora da scrivere dell'antica Ostia e dei suoi porti.

Barbieri è morto il 23 maggio scorso nella sua casa di Tor Lupara, ma la notizia della sua scomparsa è giunta solo pochi giorni fa, quasi a riprova dell'anonimato impostogli dalle ferree leggi dell'archeologia istituzionale, che negli ultimi trent'anni aveva costantemente rigettato le sue ricerche, condotte con metodi d'avanguardia. Da quell'anonimato Barbieri era uscito in occasione del film recentemente diretto da Paolo Isaia, «Riscrivendo la storia nel tempo libero», ricostruzione filmata degli eventi che lo portarono, insieme a Giorgio Pascolini, alla scoperta di un'Ostia

«primigenia», un'altra città — più antica di tre secoli di quella attualmente conosciuta — fondata dal re romano Anco Marzio nella zona di Castelporziano, sulle rive della vecchia foce del Tevere.

Nato nel 1902 a Imola, appena ventenne Barbieri si trasferisce in Africa con in tasca un diploma di agronomo. Subito il suo lavoro di agronomo si confonde con la passione per l'archeologia perché, come dice egli stesso, «la mia professione era quella di rimuovere la terra, esaminarla, conoscerne la natura e stratificazione, gli elementi». L'archeologo outsider batte praticamente tutti i siti archeologici del Nord Africa: la Cirenaica, le rovine di Tolemaide, l'Algeria, il Fezzan, il Gebel.

Nel 1955 l'agronomo arriva ad Ostia, e qui comincia la parte più originale: sulla base della sua conoscenza del terreno, ipotizza l'esistenza di un vasto lago interno alimentato dal Tevere, ipotesi poi confortata da successivi studi geologici. Fra l'ostilità manifesta di tutti gli studiosi romani (la eccezione il soprintendente di

Ostia Antica, il prof. Pietrogrande, che lo riceve la notte nella Rocca del castello di Giulio II, di nascosto dai colleghi, per esprimergli il suo appoggio), Barbieri raccoglie reperti, segnala nuove scoperte, e giunge a individuare il sito dell'antico porto della Roma repubblicana proprio nello stagno di Ostia.

Nel 1982 Barbieri cede alla Cooperativa di ricerca sul territorio l'intero suo archivio, composto da migliaia di documenti, ma non passa il testimone della ricerca, che conduce con incredibile energia fino alle soglie della morte. Ultimamente il vecchio romagnolo aveva cominciato a gi-

rare con Isaia un nuovo documento filmato, dedicato ai suoi sessant'anni di ricerche e alla sua tecnica preferita, quella dello «spiedo» o «spillo», un particolare tipo di sondaggio del sottosuolo da sempre praticato dai tombaroli, a costi bassissimi e con grandi risultati.

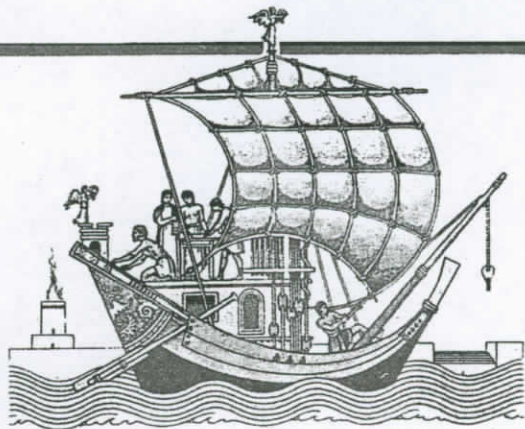
Una lezione, quella di Barbieri che, seppur con ritardo, forse darà qualche frutto: alla proiezione commemorativa svoltasi qualche giorno fa all'Axa hanno assistito con interesse studiosi e archeologi «ufficiali», attirati dal fascino della scoperta di una nuova frontiera archeologica proprio sotto i loro occhi.



Lorenzo Barbieri; sopra a sinistra un quadro di Giulio Paolini, a destra di Gianni Kounellis; in basso a sinistra un disegno di Marco Petrella

l'Unità
Sabato
29 giugno 1991

25



I protagonisti del film
«Riscrivendo la storia
nel tempo libero»

di Paolo Isaja

Lorenzo Barbieri

Barbieri nasce ad Imola nel 1902. Di professione agronomo, dopo una lunga esperienza maturata in Africa, arriva ad Ostia nel 1955 per provvedere all'impianto delle aree verdi del nuovo quartiere residenziale di Casalpalocco. Appassionato cultore di archeologia, viene a contatto diretto con i misteri dell'Ostiense per il tramite del suo lavoro sul territorio.

Inizia la ricerca e poco dopo, nel 1957, incontra Giorgio Pascolini, insieme al quale, per un decennio, compie gli studi sulla morfologia del litorale in epoca classica e le antiche preesistenze romane. In particolare si occupa di individuare l'area dell'antico porto repubblicano, del quale trova tracce nel 1959. In forma manoscritta e dattiloscritta redige una serie di quaderni nei quali raccoglie l'essenza dei suoi studi. Nello stesso tempo si impegna in un'azione pubblicistica presso quotidiani e periodici al fine di rendere noti i risultati delle ricerche sue e dell'amico Pascolini.

Nel 1982 dona alla Cooperativa Ricerca sul Territorio il suo archivio composto da migliaia di documenti, dal cui studio nasce la «Revisione Topostoriografica dell'Antico Litorale Romano».

Giorgio Pascolini

Nato a Perugia nel 1912, Giorgio Pascolini si è trasferito ad Ostia Antica nel 1928. All'età di 23 anni, nel 1935, ha iniziato a lavorare presso la Soprintendenza Archeologica di Ostia, con mansioni di aiuto disegnatore.

Successivamente, fino al 1977, ha svolto attività ininterrotta di assistente e di assistente superiore. Ha partecipato a tutte le più importanti campagne di scavo e di studio intraprese ad Ostia. Lo testimoniano le tante rappresentazioni grafiche a sua firma che corredano le maggiori pubblicazioni dell'archeologia ostiense. A partire dagli anni '50 ha sviluppato in proprio una numerosa serie di studi, sulla base dei quali ha elaborato nuove tesi riguardanti l'assetto territoriale del litorale romano in epoca storica.

Fra queste, l'individuazione dell'antico corso tibertino e l'affermazione dell'esistenza di Ostia Regia e del suo porto. Ha raccolto gli esiti dei suoi primi lavori in tre volumetti stampati in proprio fra il 1957 e il 1958.

E così si è scoperta l'altra Ostia

Con la morte dell'indimenticabile Lorenzo Barbieri, collaboratore della Gazzetta per tanti anni, vede la luce un film sull'incredibile ritrovamento di Ostia Regia, la prima città romana sul mare

Incontrai Barbieri, negli anni '60, nel piccolo ufficio che aveva preso la ditta Anzalone, di cui era consulente in fatto di parchi e giardini.

Quello che colpiva erano gli scaffali alle pareti, che contenevano, anziché piante o sementi, gran quantità di frammenti di scavo: di apparenza umilissimi, in sostanza «cocci», di quelli che in tutte le case dove esiste un folgorito dalle antichità vengono regolarmente gettati da madri o mogli. Soprattutto a Roma, dove il «coccio» si trova anche più nobile al Foro Romano, e serve come souvenir.

Già allora Barbieri, più che folgorato, era contagiato da un'idea fissa e per questo forse cominciava a sorvolare sulla botanica: ricercare dove si trovava la vera Ostia, la più antica, che aveva preceduto di secoli quella che tutti conosciamo.

L'enigma: dove va esistere, ma dov'era?

A metà degli anni '50, per la fortuna dei suoi studi, aveva conosciuto un altro appassionato, Giorgio Pascolini. Costui si era posto da

tempo due domande, a cui l'archeologia istituzionale non aveva mai dato risposta:

Primo: se l'Ostia Antica che ci è nota risale solo al quarto secolo a.C., dove si trovava quella del periodo regio, del settimo secolo, dell'epoca in cui era vissuto Anco Marzio?

Secondo: le fonti classiche parlano di un porto di epoca regia e repubblicana, mai ritrovato.

L'unico rintracciato è quello di Claudio e Traiano, situato presso Fiumicino, e risale al primo secolo d.C. Dov'era dunque il porto antichissimo?

A questi due quesiti si aggiungevano numerosi altri misteri, e il tutto andava prendendo la forma di un vero e proprio enigma, che alla luce della storia ufficiale si presentava inestricabile.

E il motivo dell'inestricabile stava in questo: non si era presa in considerazione l'ipotesi che il Tevere, anticamente, avesse un corso diverso da quello conosciuto.

Si sapeva per certo che Ostia sorgeva sulla riva sinistra del fiume presso la sua foce. E questa ubicazione trovava la sua logica dalla comodità della vicinanza con le saline costiere. Ma il corso del Tevere era sempre stato quello che sappiamo?

Nove chilometri di Tevere scomparsi

Ed ecco l'intuizione del duo Pascolini-Barbieri.

Un tempo il corso fluviale era completamente diverso da quello di oggi: si immetteva nel lungo stagno che correva parallelo alla costa e finalmente sfociava in mare a circa 9 chilometri a sud dell'Ostia «ufficiale».

Occorrevano prove e riscontri sul posto, e ben presto, nel 1959 qualcosa uscì fuori, sotto forma di opere murarie, probabilmente facenti parte della struttura portuale.

**Lorenzo Barbieri,
il «dilettante» che scoprì
l'altro Tevere e l'Ostia antichissima**



Il 23 maggio, all'età di 86 anni, si è spento Lorenzo Barbieri.

Personaggio noto ai nostri lettori per i suoi articoli sia di soggetto botanico (si occupò dei primi impianti del verde a Palocco), sia archeologico, ha legato il suo nome ad una delle più stupefacenti ricerche: quella che condusse per 35 anni sul litorale romano alla scoperta di un'altra Ostia, precedente di tre secoli a quella che conosciamo, e di cui si era persa ogni traccia e ogni ricordo.

Con questo articolo vogliamo rendere omaggio a quest'opera oscura e grandiosa, che Barbieri portò avanti con l'amico Pascolini, purtroppo ignorati e addirittura avversati dall'archeologia ufficiale.

Ancora più significativamente, il Servizio Geologico Italiano accettò un anno dopo che il vecchio corso del Tevere effettivamente si trovava dove si era ipotizzato.

I risultati di questi studi furono portati a conoscenza dell'archeologia ufficiale, anche per proseguire con altri mezzi le ricerche. Le cronache dicono che le rivelazioni provocarono «sconcerto» nel mondo accademico, ma non una risposta arrivò ai due ricercatori. Relazioni e pubblicazioni, ormai stampate e diffuse con solerte determinazione, rimasero lettera morta.

Scavare: e poi?

Questo ed altro può succedere in un Paese come il nostro, detentore - a quanto si dice - di oltre la metà delle opere d'arte che l'uomo ha creato sulla terra. Siamo talmente ricchi di «giacimenti culturali» che possiamo fare anche a meno dei nuovi che ogni tanto si scoprono.

Una storia ben poco nota, ad esempio, venne fuori anni fa, anch'essa non lontano da Palocco.

Lo scavo che diede l'avvio alla costruzione di quell'assurdità urbanistica che poi prese il nome di Laurentino 38, ai margini dell'Eur, rivelò l'esistenza di una città preromana. Si noti: non un villaggio, non resti di un piccolo abitato, ma una città. Si parlò della mitica Telle, mai individuata. Tornarono alla luce mura, tombe coi loro corredi e via discorrendo. Si fermarono i cantieri; forse anche allora ci fu lo «sconcerto».

E così si prese dovuta nota che si era scoperta una città, e il fotografabile fu fotografato. Poi il tutto fu ricoperto, e il quartiere vide la luce, se l'espressione non suona troppo ironica.

Altro caso, quando la SIP dovette scavare davanti alla Basilica di San Paolo, venne fuori un sepolcro.

Ma il traffico e i telefoni non potevano attendere. Fu fotografato (personalmente dovettero chiedere alla Sovrintendenza il permesso di eseguire foto dello scavo a cielo aperto!) e richiuso. Altra pratica archiviata.

È andata meglio all'ara di Enea e all'attigua area sacra, che essendo state scoperte in zona disabitata presso Pratica di Mare non hanno subito il pesante dictat del cemento.

Queste scoperte - che hanno riguardato solo il quadrante sud-ovest della città - sono legate al fatto non trascurabile di avere, almeno in parte, cambiato la stessa storia di Roma e della sua nascita.

In un film l'incredibile avventura

E così è anche per la strenua campagna di ricerche che Barbieri e Pascolini hanno condotto, praticamente da soli, per anni e anni, nell'indifferenza ministeriale e diciamo pure nella scarsa attenzione degli organi di informazione e dei romani.

Disattenzione, ma non del tutto. Gli studi dei due sono stati ritrovati e tratti dall'isolamento. Lo ha fatto la Cooperativa Ricerca sul Territorio, formata da studiosi indipendenti, che dopo la donazione degli elaborati ricevuti da Barbieri agli inizi dell'82, ha varato una ricerca

Così 25 secoli fa

Nella mappa la ricostruzione elaborata dalla CRT in base agli studi di Barbieri e Pascolini. Palocco si troverebbe sul sito dell'antico stagno. (Disegno: G. Schneider).



Barbieri scopre una bitta d'ancoraggio dell'antico porto.

Territorio - ha sede in via del Fosso di Dragoncello 168, tel. 56.50.609. Paolo Isaja abita in via del Castello 44 (Ostia Antica), tel. 56.51.764.

Giannetto Schneider

Il lavoro della CRT

La «Cooperativa Ricerca sul Territorio» (CRT), è stata costituita in Ostia Antica nel novembre 1978 da un gruppo di operatori specializzati in diverse discipline storico-sociali.

Fine istituzionale della Cooperativa è quello di attivare ricerche storiche socioantropologiche, ambientali, attraverso indagini d'archivio e sul campo, allo scopo di documentare l'evoluzione del territorio litoraneo di Roma.

Negli archivi della Cooperativa (centro di documentazione, archivio fotografico, archivio audiovisivo) sono raccolti migliaia di documenti sulla storia del litorale. L'attività di informazione rivolta al pubblico è costituita dalla pubblicazione di volumi e saggi, dalla produzione e distribuzione di film documentari, dagli interventi didattici presso scuole di ogni ordine e grado.

Dal 1982 la CRT è membro italiano dello IAHIST (International Association for Audiovisual Media in Historical Research and Education), con sede in Oxford.

In 12 anni di attività la CRT ha realizzato 5 ricerche sulla storia del territorio litoraneo, dalla sua formazione geologica ad oggi. L'ultima in ordine di tempo, la «Revisione Topostorografica dell'Antico Litorale Romano» è stata realizzata da Emilio Bertrand e Paolo Isaja, con la collaborazione di Maria Pia Melandri, Lorenzo Bella e Vito Lattanzi.

ad ampio raggio denominata «Revisione Topostorografica dell'Antico Litorale Romano», che ha per fine la continuazione degli studi portati avanti dai due appassionati.

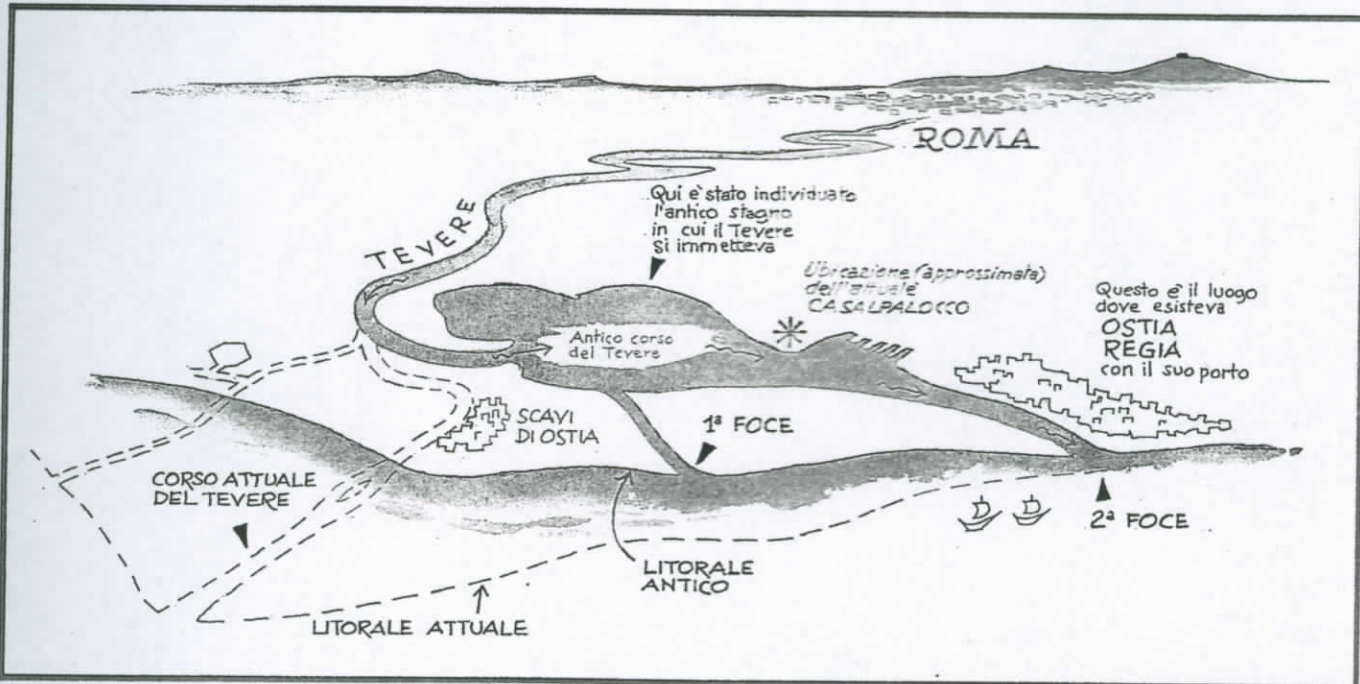
Ne è nato un film. Si chiama significativamente «Riscrivendo la storia nel tempo libero» ed è una storia nella storia. Cioè, è stato girato durante tutte le diverse fasi del lavoro di ricerca. Il documentario, inizialmente molto lungo e ora ridotto a due ore di proiezione, è stato presentato il 22 giugno presso il Photostudio Quality Lato all'Axa.

Il buon Lorenzo Barbieri ha fatto in tempo ad apparirvi, e a raccontarci l'incredibile avventura, il cui ricordo non morirà. Ed è già molto.

Un plauso va anche a Paolo Isaja, cineasta e ricercatore, che ha realizzato la pellicola dopo essersi dedicato per anni ad altri film-inchiesta, come «Pane e lavoro», che ha per tema la storia delle bonifiche delle paludi ostiensi.

A Isaja e ai suoi numerosi collaboratori diciamo grazie, non mollate. È ai dilettanti - come voi, Barbieri e Pascolini - che le generazioni future dovranno documenti inestimabili sulla storia di Roma. Nel segno di un amore «così povero e disperato», e forse per questo così prezioso.

La CRT - Cooperativa Ricerca sul



E' stato presentato sabato 22 giugno curato dalla CRT di Casalpalocco un documentario sulle scoperte di Lorenzo Barbieri una delle figure eminenti nell'ambito dello studio della storia ostiense

Ostia e la sua memoria storica

Principali meriti di questo insigne agronomo e appassionato archeologo, l'aver scoperto l'esistenza di un'altra Ostia Romana, e dell'antico porto di età repubblicana nello stagno ostiense, ricerche che dopo un'indifferenza iniziale hanno visto conferme entusiasmanti

di BARBARA DI MAURO

Con la presentazione di un documentario inedito sabato 22 giugno presso il Photostudio Quality Lab, in largo Archilogo all'Axa, sono state ricordate la figura e le opere di Lorenzo Barbieri, uno dei primi ricercatori dell'antichissima storia ostiense.

La CRT, Cooperativa Ricerca sul Territorio, impegnata nella riscoperta della storia lidenese intendeva quindi valersi degli studi e soprattutto delle scoperte di Barbieri, agronomo, ricercatore e archeologo amatore spentosi il 23 maggio all'età di 89 anni. Lo studioso nasce ad Imola nel 1902 dopo una lunga esperienza maturata in Africa, nel 1955 giunge a Ostia per l'installazione dell'impianto delle aree verdi di Casalpalocco. Appassionato di storia antica inizia la sua ricerca sul territorio insieme a Giorgio Pascolini, maestro disegnatore, con il quale compie gli studi sulla morfologia del litorale in epoca classica e sulle antiche preesistenze romane. In particolare si occupa di individuare l'area dell'antico porto repubblicano del quale trova le prime tracce nel 1959, le sue incredibili scoperte trovano per appassionati e studiosi riscontro nei suoi quaderni dove raccoglie l'essenza dei suoi studi. Studi che nel 1982 diventano la "Revisione topostoriografica dell'Antico litorale di Roma" documentario ideato e curato proprio dalla Cooperativa Ricerca sul Territorio.

Barbieri può quindi essere considerato uno dei primi ricercatori indipendenti che abbia dato un contributo originale ed innovativo agli studi

storici sul territorio del litorale romano. A lui va infatti il merito di aver individuato l'esistenza di un'altra Ostia Romana di tre secoli anteriore a quella conosciuta, ma soprattutto l'aver individuato il porto di età repubblicana, oltre al ritrovamento di antichi corsi fluviali e delle saline della Roma Regia. Il documentario è quindi la storia di uno studio condotto per decenni con singolare tenacia e dedizione, dai primi passi della ricerca negli anni '50, alle contestazioni di accademici ed archeologi a causa della carica sovvertitrice delle scoperte per le quali Lorenzo Barbieri dovette combattere un'ardua battaglia per ottenere la diffusione, poi con grande successo confermate dalla geologia e del sapere ufficiale



Lorenzo Barbieri, agronomo ed archeologo

il giornale di

OSTIA

3 luglio 1991

Sabato Ostia commemora la scomparsa di Lorenzo Barbieri

In ricordo di un archeologo «scomodo»

In un filmato la sua teoria di un Lido più antico di quello «ufficiale»

AXA — La proiezione di un documentario inedito per ricordare la figura e le opere di Lorenzo Barbieri, uno dei primi ricercatori dell'antichissima storia ostiense, deceduto il 23 maggio scorso all'età di 89 anni.

Di professione agronomo, Barbieri arriva ad Ostia nel 1955 per provvedere all'impianto delle aree verdi del nuovo quartiere residenziale di Casalpalocco. Appassionato cultore di archeologia, nel 1957, incontra Giorgio Pascolini, insieme al quale compie degli studi sulla morfologia del Litorale in epoca classica e le antiche preesistenze romane. In particolare si occupa di individuare l'area dell'antico porto repubblicano, del quale trova tracce, nel 1959, nello stagno ostiense. Nel 1982 dona alla C.R.T. (cooperativa ricerca sul territorio) il suo archivio composto da migliaia di documenti, dal cui studio nasce la «Revisione Topostoriografica del-

L'Antico Litorale Romano».

In 6 anni di ricerca la C.R.T. documenta, tramite il cinema diretto, le sorprendenti scoperte dei due studiosi, avverse all'epoca sia da accademici che da archeologi istituzionali: l'esistenza di una Ostia romana di tre secoli anteriore a quella conosciuta e del suo porto introvabile e il ritrovamento di antichi corsi fluviali e delle saline della Roma regia.

Per ricordare la figura di Barbieri, sabato 22 giugno alle ore 10.30 presso il «Photostudio Quality Lab», in Largo Archiloco 1, all'Axa, sarà proiettato il risultato dell'indagine, ossia il film «Riscrivendo la storia nel tempo libero», nel quale lo studioso espone il susseguirsi delle sue vicende.

Alicia Mehier



Lorenzo Barbieri, l'archeologo recentemente scomparso che Ostia ricorderà sabato con la proiezione di un filmato sui suoi studi

La sorprendente scoperta di due archeologi amatori

C'è un'altra Ostia Antica sulla riva sinistra del Tevere

La storia di Ostia Antica, le cui rovine rappresentano oggi il più grande complesso archeologico del mondo, dovrà essere riscritta o, quantomeno, riveduta e corretta. C'è infatti un'altra Ostia Antica oltre a quella conosciuta nei testi e tra i resti, precedente ad Anco Marzio, ritenuto universalmente il fondatore.

Risale a tre secoli prima. La sensazionale scoperta, opera di due amatori di archeologia, è stata illustrata a Ostia Antica dalla Cooperativa di Ricerca del Territorio attraverso un film Paolo Isaja dal titolo significativo «Riscrivendo la storia nel tempo libero». I due amatori archeologi, l'uno agronomo, Lorenzo Barbieri, e l'altro disegnatore, Giorgio Pascolini, vi si sono dedicati infatti durante il loro tempo libero. La scoperta risale agli anni Sessanta ma non venne presa in considerazione, anche se un'indagine del Servizio Geologico ne accertò la fondatezza. Data l'importanza e la curiosità che l'argomento comporta, anche in termini di cultura e di turismo, ospitiamo volentieri, qui di seguito, sull'avvenimento la relazione della Cooperativa di Ricerca del Territorio di Ostia Antica.

Fino ad oggi, l'archeologia non è mai riuscita a dare spiegazione esauriente di alcuni dubbi sorti sull'origine della città, che dicesi fondata dal re Anco Marzio per ivi installare un porto e sfruttare più convenientemente le saline costiere. In sintesi, si tratta di due questioni fondamentali:

1) Dato che l'Ostia ritrovata risale al IV sec. a.C., dove si trovava l'Ostia del periodo regio, ovvero l'insediamento del VII sec. a.C. (in tale epoca infatti era vissuto il re Anco Marzio)?

2) Dove si trova il porto ostiense di epoca regia e repubblicana, attestato dalle fonti classiche, visto che nell'area degli scavi esso non è stato mai ritrovato e che l'unico porto rintracciato è quello di Claudio e Traiano situato nei pressi di Fiumicino e risalente al I sec. a.C.?

A questi «misteri» si aggiungono poi quesiti di altra natura che con i primi si intrecciano in un enigma incomprensibile.

Trent'anni e più fa, due studiosi amatori, Lorenzo Barbieri e Giorgio Pascolini, dedicarono tutto il loro «tempo libero» alla soluzione dell'enigma e dopo diversi anni di ricerca avanzarono alcune tesi inedite.

Nel '56 Pascolini, individuando per la prima volta un braccio di fiume immissario dell'ex stagno di Ostia, avanzò l'ipotesi di un diverso e mai ritrovato corso fluviale in epoca regia, con una sua foce ben distante dall'attuale. Conseguentemente ipotizzò la sede dell'antica Ostia in una zona del tutto diversa da quella consacrata dall'ufficialità. Secondo i suoi studi, la città regia doveva trovarsi sulla sponda sinistra dell'antica foce, a circa 9 chilometri di distanza dall'Ostia riconosciuta ufficialmente.

Con alcuni volumetti pubblicati in proprio, Pascolini e Barbieri rivelarono i risultati dei loro studi rivolgendosi all'archeologia italiana affinché provvedesse con urgenza a verificare gli assunti e a procedere a determinanti controprove archeologiche. A tali istanze, risposta non fu

data.

Al termine del lavoro, nel corso del quale è stato realizzato il film-documento «Riscrivendo la storia nel tempo libero» di Paolo Isaja, sono stati raggiunti i seguenti risultati scientifici:

1) Conferma delle tesi avanzate da Barbieri e Pascolini relative all'esistenza e alla pubblicazione dell'insediamento di Ostia regia e del porto repubblicano ostiense.

2) Ritrovamento di altri elementi di conoscenza relativi all'enigma Ostia, inerenti diversi campi di studio: storia, archeologia, geologia, topografia, antropologia.

3) Individuazione del sito delle antiche saline regie in sinistra del Tevere e ricostruzione dei lavori eseguiti in epoca imperiale nell'alveo tiberino, più tardi denominato stagno d'Ostia.

La Revisione Topostoriografica, iniziata nel 1983, è terminata nel 1989. Il film «Riscrivendo la storia nel tempo libero» è stato realizzato nel corso di tutte le diverse fasi del lavoro di ricerca.

«Riscrivendo la storia» Isaia scopre un'altra Ostia antica

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ «L'indagine storica deve sapere cosa vuole cercare: solo allora troverà», scriveva lo storico prussiano Johann Gustav Droysen autore della «Storia dell'ellenismo». E proseguiva: «Bisogna interrogare a dovere le cose: e allora esse danno una risposta». Non a caso, l'aforisma di Droysen è stato preso a prestito da Paolo Isaia per il suo ultimo film, «Riscrivendo la storia nel tempo libero».

Frutto di un lavoro di ricerca durato dall'83 all'89 e che solo quest'anno ha visto la luce - dopo la presentazione nell'agosto scorso al Festival del film indipendente di Bellaria - il videofilm di Isaia è la storia di due grandi quanto sconosciuti «archeologi amatori», l'agronomo Lorenzo Barbieri e il disegnatore Giorgio Pascolini, a cui si deve la scoperta di un'altra Ostia più antica di tre secoli di quella attualmente conosciuta fondata da Anco Marzio, e dimenticata dagli storici. Una paziente opera di ricerca dura-

ta trent'anni, negata e spesso osteggiata dall'archeologia «istituzionale», che rivoluziona la storia dell'antico litorale Tirrenico e quella della Roma dei Re.

Prodotta dalla Cooperativa di ricerca sul territorio, un vero e proprio istituto storico del litorale romano che da una dozzina d'anni compie un apprezzato lavoro di ricerca multidisciplinare, il film si sviluppa sulla base di una revisione topostoriografica del litorale ostiense avviata sulle orme delle ricerche dei due «outsiders», le cui conclusioni ci rendono l'immagine di una città primigenia nell'attuale zona di Castelporziano e di un antico porto alloggiato nell'enorme stagno interno creato dalla confluenza tra il vecchio corso del Tevere ed il mare.

Se ne «La palude da vincere» (suo precedente lavoro del 1984) Isaia narrava la paziente conquista - tra l'orgogliosa padronanza del proprio mestiere e l'emancipazione politica - dei coloni romagnoli su una natura

ostile, questa pellicola segna un processo inverso, la rivincita della natura nascosta del Litorale sui vecchi pionieri che ormai hanno messo le radici. Di nuovo, non è un caso che l'agronomo Barbieri, reduce dalle grandi bonifiche africane, descriva lo stimolo, la passione che lo guida come «una malaria, una febbre permanente». Ed è un prezioso narratore come questo emulo di Schliemann, classe 1902, a guidare, l'immaginazione dello spettatore a vedere ciò che c'era al posto di ciò che c'è - al contrario dei bonificatori, con il loro intimo bisogno di vedere nel futuro, dopo la palude - con poche foto, qualche disegno ma soprattutto con le sue parole, e un paio di occhi spiritati. Quello che ne esce, nell'ora e quaranta della versione più breve, è un racconto avvincente.

Soprattutto, il tema di «Riscrivendo la storia nel tempo libero» - che traduce il titolo di un articolo del *Daily American* del 1964 dedicato alle scoperte di Barbieri e Pascolini, «Gardener rewrites

history in his spare time» è quello della «periferia», intesa come punto più lontano dal centro di ogni sistema, in questo caso l'archeologia. L'uso di strumenti spesso inconsueti insieme al potenziale eversivo delle scoperte che mettono in pericolo certezze consolidate, generano ovviamente resistenza, stimolano l'ostilità accademica (lei non è laureato! è l'insulto più ripetuto). Ma alla fine, il film ci rassicura, i buoni vinceranno sui cattivi, anche se dopo trent'anni di umiliazione e isolamento.

Isaia, 44 anni, è da sempre impegnato nel cinema diretto di indagine storica e antropologica. Dal 1970 ha girato in lungo e largo la penisola alla ricerca di luoghi della storia e della memoria, fino a che non è approdato ad Ostia dove ha cominciato da qualche anno a raccogliere materiale per un archivio audiovisivo del litorale.

(Il film, disponibile su videocassetta, si può richiedere a Cinema ricerca, Largo Archiloco 1, Roma, telefono 6060663).

Forse individuata la vera Ostia Antica sulla sponda sinistra dell'antica foce del Tevere a circa nove chilometri dagli scavi del Borgo

Alla ricerca delle nostre radici

Due appassionati studiosi di archeologia, Lorenzo Barbieri e Giorgio Pascolini, hanno probabilmente ritrovato l'autentico insediamento che risale all'epoca regia di Anco Marzio. L'indagine è iniziata oltre trent'anni fa

La scoperta è di quelle che contribuiscono a cambiare la storia. Grazie a due studiosi ed appassionati degli studi archeologici del territorio lidense si dovrà molto probabilmente riscrivere la storia relativa alla fondazione dell'antica Ostia. Questo è quanto scaturito in seguito ad un lungo studio effettuato da Lorenzo Barbieri, agronomo, nativo di Imola, 89 anni e da Giorgio Pascolini, nativo di Perugia, 79 anni, uno studio da cui è stato possibile infatti individuare in un'altra area la nascita di Ostia. Nel corso della proiezione del film "Riscrivendo la storia nel tempo libero" avvenuta sabato 16 febbraio presso il Photostudio Quality Lab è stata documentata la ricerca effettuata dai due studiosi protagonisti della clamorosa scoperta; l'esistenza di un'altra Ostia di epoca romana antecedente almeno di tre secoli rispetto agli scavi attualmente situati al Borgo di Ostia Antica, una scoperta che documenterebbe così che la "prima pietra" posta da Anco Marzio si trova in un altro punto rispetto al luogo fino ad oggi identificato. La tradizione vuole infatti che Ostia sia stata fondata sulla sponda sinistra del Tevere nei pressi

della sua foce e dove attualmente sono gli scavi; nel corso degli anni però sono sorti alcuni dubbi in merito alla autenticità di questa teoria. Se l'Ostia scoperta risale al quarto secolo avanti Cristo, dove si trovano gli scavi dell'epoca regia di Anco Marzio, epoca che risale al settimo secolo a.C.? Dove è il porto, anch'esso di epoca regia, considerato che l'unico porto ritrovato è quello di Claudio e Traiano, scoperto nei pressi di Fiumicino ma che risale al 1° secolo a.C.? Da queste due fondamentali considerazioni è partita così l'indagine iniziata più di trent'anni fa, come detto da Lorenzo Barbieri e Giorgio Pascolini che appunto nel loro "tema libero" si sono dedicati all'approfondimento della questione. La loro ricerca e le relative risultanze sono state documentate nel film realizzato da Paolo Isaia, cineasta ed autore di numerosi film di ricerca storico-antropologica e responsabile dell'archivio Audiovisivo della CRT - Cooperativa Ricerca sul Territorio - da dodici anni in primo piano per lo studio della storia del territorio lidense. Risale dunque a più di trent'anni fa l'inizio delle ricerche che avrebbero poi portato ad avanza-

re alcune tesi inedite ed in antitesi con le teorie fino ad oggi formulate; nel 1956 Pascolini in seguito alla scoperta di un braccio di fiume immissario dell'ex stagno di Ostia poté risalire all'ipotesi di un diverso corso fluviale risalente proprio all'epoca regia di Anco Marzio. Questo particolare ha dato praticamente il via all'ipotesi di una diversa ubicazione dell'antica Ostia. Secondo Pascolini la città regia doveva trovarsi sulla sponda sinistra dell'antica foce e quindi a circa 9 chilometri dagli scavi attualmente presenti.

Contemporaneamente, Lorenzo Barbieri svolgendo personali ricerche di archivio ha avuto modo di trovare conferme alla tesi di Pascolini relativamente all'ubicazione del porto originario, conferme che hanno dato l'input per proseguire le ricerche fino a quando nel 1959 furono scoperte due opere murarie una delle quali, situata sulla sponda sud-occidentale dello stagno, è identificabile come struttura portuale risalente all'epoca repubblicana. Nel corso di questi anni i due ricercatori hanno avuto modo di documentare, tra l'altro, attraverso alcune pubblicazioni, quanto scoperto riscuo-

tendo però, da parte degli Enti di studio ufficiali, scarso interesse fino a quando negli anni '60 il Servizio Geologico d'Italia in seguito ad un'indagine geomorfologica confermò quanto esposto da Barbieri e Pascolini. Con gli anni '80 e con la collaborazione della CRT è stato poi possibile varare un progetto di ricerca, la "Revisione Topostorografica dell'Antico Litorale Romano" teso alla raccolta ed alla verifica degli elementi raccolti per poter definire e ricostruire la vera storia di Ostia Antica. Con la realizzazione del film inoltre è stato possibile documentare ed approfondire ogni aspetto della ricerca, un'operazione questa che ha dato risultati scientifici di particolare interesse e che ha confermato l'esistenza della vera "sede" originaria di Ostia regia, il ritrovamento di nuovi elementi topografici ed antropologici e l'individuazione delle antiche saline, nonché la ricostruzione dei lavori dell'alveo tiberino, oggi "stagno di Ostia". E l'avventura continua per Lorenzo Barbieri e Giorgio Pascolini per i quali il "tempo libero" ha acquistato un particolare significato storico e scientifico.

E.S.

Ad Axa il film premiato a Bellaria

Tutti al cinema! Recita Ostia Antica

AXA - L'esistenza di un'altra Ostia romana, di tre secoli anteriore a quella conosciuta, verrà provata questo pomeriggio con la proiezione di un filmato a cura della Cooperativa ricerca sul territorio (Crt). Si tratta del film «Riscrivendo la storia nel tempo libero» di Paolo Isaja che in passato venne presentato al «Festival del cinema indipendente» di Bellaria, nel settore «Eventi speciali», riscuotendo un notevole successo di pubblico e di critica. Proposta per la prima volta sul Litorale la proiezione avrà inizio alle ore 16.00 presso il «Photostudio Quality lab», in largo Archiloco 1, all'Axa.

«La pellicola è il frutto di sei anni di intense ricerche storico-archeologiche ora documentate, appunto, tramite il cinema diretto — spiega Maria Pia Melandri, responsabile della produzione e vice presidente della Crt — Il filmato ripercorre la sorprendente avventura di due "outsider" dell'archeologia, Lorenzo Barbieri, agronomo, e Giorgio Pascolini, disegnatore, alle prese con una serie di incredibili scoperte che hanno visto gli

alberi negli anni '50: l'esistenza di un'altra Ostia romana e del suo porto e il ritrovamento di antichi corsi fluviali e delle saline della Roma regia. Trent'anni dopo un gruppo di ricercatori ha attuato una sorta di processo di revisione a questo lavoro contattando e invitando i due studiosi ad esibire ogni prova plausibile documentata a sostegno delle loro tesi che in passato non incontrarono la credibilità delle istituzioni competenti. Il risultato dell'indagine — conclude Melandri — è stato sorprendente ed ha superato ogni aspettativa tanto da decidere la riellaborazione del tutto in quest'ora e mezzo di filmato».

La Crt opera da circa tredici anni affermandosi nella XIII circoscrizione proprio per questo continuo lavoro di ricerca sul nostro territorio. Nell'84 riscosse già ottimi consensi con un filmato sui ravennati proiettato in occasione del centenario della bonifica di Ostia. Su richiesta presta la sua opera anche nelle scuole coinvolgendo direttamente gli alunni in studi e mostre.

Alicia Mehier

ARCHEOLOGIA

I misteri di Ostia regia

«Riscrivendo la Storia nel tempo libero», un film di Paolo Isaja

Marco Bascetta

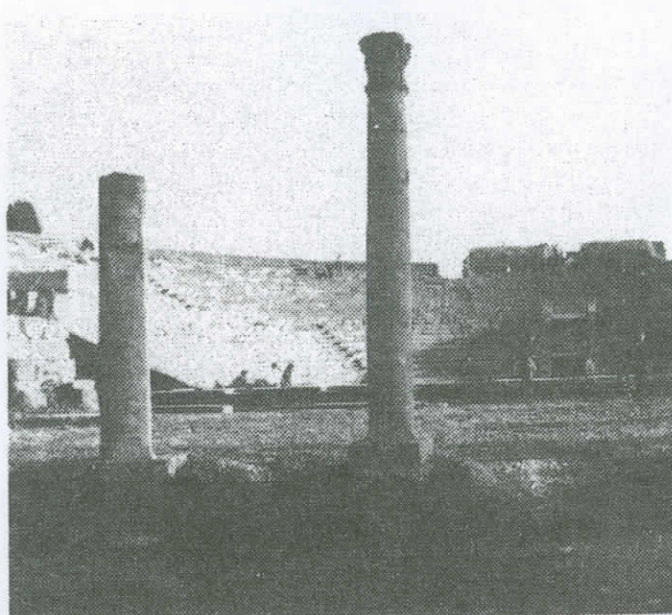
Esiste nel panorama passato e presente della cultura italiana una figura seminasosta e diffusamente ramificata, la cui storia e il cui peso non sono mai stati, almeno fino ad oggi, studiati e valutati con la dovuta serietà: quella del cosiddetto «cultore locale». Questa definizione, vagamente dispregiativa, raccoglie sotto di sé un gran numero di studiosi e ricercatori, di collezionisti e compilatori accomunati dal fatto di non appartenere alle strutture (pubbliche o private, poco importa) ufficialmente riconosciute della ricerca e di non aver necessariamente seguito il «cursus studiorum» previsto dagli specialisti. Indipendentemente dal valore dei singoli personaggi, questo «mondo parallelo» occupa un posto non irrilevante nella storia della cultura italiana.

Non è dunque una questione di secondario interesse quale possa essere il risultato dell'incontro tra questo bacino di passioni scientifiche - tradizionalmente condannato all'oscurità di mezzi poveri e tipografie di paese - i nuovi media e le nuove tecnologie.

Un primo segno interessante è il film di Paolo Isaja, *Riscrivendo la storia nel tempo libero*, prodotto dalla Grt Cooperativa Ricerca sul Territorio/Cinema Ricerca e passato nella sezione «Eventi speciali» del festival di Bellaria.

Il film trae dal suo isolamento la ricerca condotta, a partire dagli anni '50, dall'agronomo Lorenzo Barbieri e dal disegnatore Giorgio Pascolini per individuare il sito della Ostia regia, fondata, secondo la tradizione riportata da Livio, dal re Anco Marzio nella seconda metà del settimo secolo a. C.

A trent'anni dalle prime ricerche di Barbieri e Pascolini



Ostia Antica

foto Mimmo Frassinetti/agf

un gruppo di ricercatori ha riaperto il «dossier» del primo porto di Roma, raccogliendo prove a sostegno dell'ipotesi formulata dai due «cultori locali».

Sta di fatto che per l'archeologia ostiense l'effettiva esistenza di una Ostia regia, e a maggior ragione la sua ubicazione, resta una questione avvolta nel mistero. D'altro canto le fonti sono concordi nell'attribuirne la fondazione ad Anco Marzio ed è certo che il volume di importazioni della Roma del V secolo a. C. deponeva a favore dell'esistenza di un porto. Altresì certo è che questa Ostia arcaica non si trovava nel sito poi occupato dalla città medio-repubblicana e imperiale, il quale non offre alcuna documentazione archeologica anteriore all'inizio del IV secolo a. C., se non materiali troppo sporadici e scarsi per desumerne l'esistenza di un insediamento vero e proprio.

Fino a qui le ipotesi di Barbieri e Pascolini coincidono con le domande senza risposta dell'archeologia ostiense. Non è stata invece sottoposta alla verifica di uno scavo moderno e sistematico l'ubicazione dell'antico insediamento, proposta dai due ricercatori, sulle rive di un braccio di fiume, oggi scomparso, già immisario di quello che fu lo stagno di Ostia.

Certo è che nei primi anni '60 una indagine geomorfologica condotta dal Servizio Geologico italiano confermò l'esistenza del corso fluviale individuato da Pascolini, e che nel corso di molti anni i due ricercatori hanno accumulato un buon numero di «tracce» non irrilevanti.

Queta è la storia che il film ricostruisce con dovizia di particolari, incrociando dati, immagini, testimonianze, indizi: la storia di una campagna di ricerche mai realizzata e del la-

voro trentennale di due «cultori locali» che non si sono mai stancati di reclamarne la necessità. Il nuovo mezzo cinematografico offre loro uno strumento libero di comunicazione scientifica probabilmente più efficace di quella consacrazione accademico-istituzionale che Barbieri e Pascolini hanno per tanti anni reclamato invano e alla quale gli stessi realizzatori del film sembrano continuare ad attribuire eccessiva importanza nell'enfasi polemica contro le chiusure della cosiddetta «archeologia ufficiale» (ma ha poi molto senso questa espressione?).

Al di là dalle ipotesi dei due ricercatori ostiensi non è forse proprio l'uso di nuovi mezzi, nuove risorse e nuove energie fuori dai curricula canonici a liberare i possibili oggetti di ricerca dalle regole non sempre buone della gerarchia accademica e delle istituzioni scientifiche?

Il film, insomma, è già un risultato delle ricerche di Barbieri e Pascolini e non una pura richiesta di attenzione, anche se, a volte, sembra dimenticarlo.

E' vero che solo una campagna sistematica di scavo, con tutti i mezzi messi a disposizione dalle istituzioni scientifiche, potrebbe dare una consistenza definitiva all'ipotesi di Barbieri e Pascolini. Ma per questo non basterà certo convincere qualche professore restio alle novità. Intanto le tecnologie dell'informazione forniscono ai «cultori locali» una nuova arma. Sarà più difficile servirsene mantenendoli nell'ombra.

(Per chi fosse interessato al film di Paolo Isaja rivolgersi a Crt cooperativa ricerca sul territorio - Via del Fosso di Draguncello, 168. 00124 Roma (Cassalpalecco). Tel. 06-5650609).

IL TEMPO

II

Anno XLVII / N. 282

Mercoledì

17 Ottobre 1990



È in arrivo il film che riscrive Ostia Antica

IL SERVIZIO DI ANNABELLA SANFILIPPO SUL FILM "RISCRIVENDO
LA STORIA NEL TEMPO LIBERO" È IN III PAGINA

La lunga storia di una scoperta

Ecco il film che "riscrive" Ostia Antica

OSTIA — Un film che documenta per la prima volta la storia di una scoperta per lungo tempo negata: l'esistenza dell'antica Ostia romana del periodo regio e del porto repubblicano ostiense, considerati fino ad ora dall'archeologia istituzionale una autentica leggenda.

«Riscrivendo la storia nel tempo libero», questo il titolo del lungo e particolareggiato filmato (circa due ore di proiezione) prodotto dalla Cooperativa Ricerca sul Territorio e da Cinema Ricerca per la regia di Paolo Isaja, costituisce la sintesi di centinaia di ore di studio e di approfondimenti, tutti finalizzati verso un unico obiettivo: ritrovare tracce, testimonianze e nessi in grado di comprovare la realtà di un fatto ritenuto leggendario.

«La stupefacente scoperta risale alla fine degli anni '50 — spiega Paola Isaja, membro della cooperativa e regista del film — quando, dopo una serie di ricerche svolte in proprio, due amatori archeologi rilevarono la fondatezza dell'esistenza storica dell'Ostia romana del periodo regio e del porto repubblicano, attraverso la testimonianza degli insediamenti, dei quali, fino ad allora, non era stata mai trovata alcuna traccia e che l'archeologia ufficiale considerò all'epoca frutto di fantasie e leggende, in ogni caso non sufficientemente comprovate per fare parte

della storia istituzionale del territorio».

E fu proprio verso la fine degli anni '70 che i due amatori, dopo aver dedicato quasi un ventennio della propria vita per rintracciare prove e documenti attestanti la fondatezza delle proprie ipotesi, sfiduciati e stanchi di essere presi per visionari dai rappresentanti della scienza ufficiale, decisero di donare il loro patrimonio ad una équipe di ricercatori indipendenti, quale appunto la Cooperativa di Ricerca.

«Oggi — continua, non senza una certa soddisfazione, Paolo Isaja — dopo ben dieci anni di revisione critica di quei documenti, siamo arrivati alla conferma delle ipotesi originarie che trovano l'espressione nel filmato che abbiamo realizzato». La prima del film, già presentato in anteprima al Festival del cinema indipendente di Bellaria, sarà presentato alla stampa nazionale ed estera il prossimo 26 ottobre alle ore 10.30 presso la Galleria Regina Margherita a Roma.

Un tassello in più, che si aggiunge alle tante prestigiose iniziative di studio e ricerca che la CRI ha sommato nel giro di oltre vent'anni di attività sulla zona litoranea di Roma e il suo immediato entroterra. Ultima, in ordine di tempo, la proposta di istituire ad Ostia un museo dove raccogliere tutte le testimonianze

che, a partire dai primi decenni del '900 raccontano la storia di un territorio che da borgo marino è diventato città. Un patrimonio documentario, insomma, da custodire in una struttura a carattere pubblico finalizzata, oltre che all'esposizione dei materiali raccolti in decenni di ricerche, anche allo studio del territorio litoraneo e del suo ambiente.

«Un museo-laboratorio — come spiega il presidente della cooperativa, Lorenzo Bella — che sia oltre che un centro per la conservazione e catalogazione dei dati informativi relativi alla storia fisica e antropica del litorale romano, anche e soprattutto un laboratorio di ricerca aperto a quanti, professionisti e semplici appassionati del ramo, vorranno contribuire con il loro apporto di conoscenze e studi».

Un progetto, quest'ultimo, presentato nel luglio scorso, ma che non sembra destinato ad essere realizzato in tempi brevi a causa della scarsa disponibilità dei fondi erogati dal comune per le attività culturali in genere, ma anche per la mancanza, allo stato attuale, di locali idonei ad ospitare una struttura di questo tipo.

Tra le tante, comunque, prese in considerazione, la più «papabile» sembra essere la quattrocentesca Tor S. Michele.

Annabella Sanfilippo

IL GIARDINIERE E IL MISTERO DELLA CITTA' SEPOLTA

GIULIA SALVAGNI

«Quella conosciuta come Ostia Antica è in realtà una colonia sorta in epoca più tarda. La città vera, fondata

come porto di Roma dal re Anco Marzio, è sepolta in una località diversa». La scoperta — una vera e propria bomba archeologica — è frutto delle ricerche decennali di un giardiniere con la passione per l'antichità e di un ex-assistente alla Soprintendenza. «Zitti voi che non siete laureati», è stata la risposta infastidita dei responsabili ministeriali.

Alle comitive su macchine strombazzanti, tenere coppie innamorate, in quanti percorrono ogni giorno il tratto di strada tra Roma e Ostia mare? Sui portabagagli ombrelloni, sdraio, cesti da picnic. Tutti passano e ammirano i ruderi di Ostia antica, gli scavi fanno parte del paesaggio, l'antica città è parte della storia e della tradizione dei romani.

«Quella che tutti conoscono col nome di Ostia antica è in realtà una colonia sorta in epoca più tarda. La città-porto fondata nel VII sec. a.C. dal re Anco Marzio si trova in un posto diverso» dice il regista Paolo Isaja, autore del film-documentario «Riscrivendo la storia nel tempo libero», prodotto dal Crt (Cooperativa ricerca sul territorio/Cinema ricerca). Ostia doveva essere il porto della mitica flotta romana, ma sta di fatto che negli attuali scavi il porto non è mai stato trovato. Il dubbio

che potesse esserci un'altra Ostia è sempre esistito tra gli esperti della Soprintendenza, ma la particolarità della vicenda narrata nel film è che a risolvere il nodo della questione, localizzando il porto siano stati due amatori: un giardiniere oggi ottantottenne, Lorenzo Barbieri, e Giorgio Pascolini, settantotto anni, ex-assistente alla Soprintendenza archeologica di Ostia. Entrambi hanno dedicato il loro tempo libero, da trenta anni a questa parte, alla ricerca di prove certe che potessero svelare l'enigma della zona.

Nelle prime immagini del film la luna piena si staglia sullo sfondo blu notte. Il pianeta è stato muto testimone di millenni di storia, ma in particolare, in questo ultimo mezzo secolo, la sua magnetica luce ha assistito a battaglie sotterranee come quelle tra Pascolini, Barbieri e la Soprintendenza, e a strani incontri notturni come quelli che avvenivano nel castello di Ostia. Erano il Barbieri e l'allora so-

rintendente Pietrogrande che, lontano dagli occhi dell'ufficialità, seguiva con interesse e incoraggiava le ricerche del giardiniere.

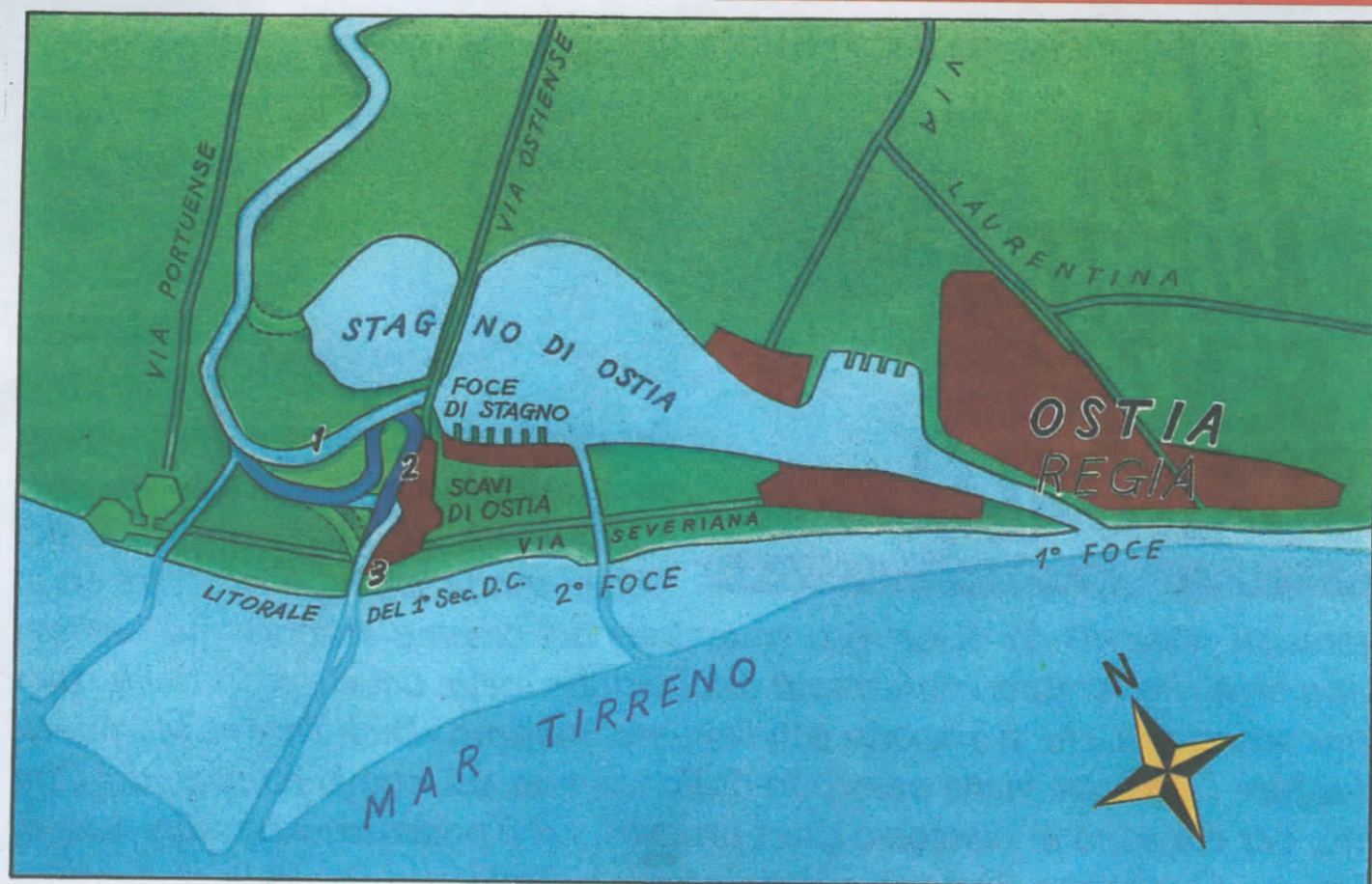
La storia è raccontata dagli stessi Barbieri e Pascolini: due hobbisti in archeologia? «L'hobby è una cosa da fine settimana — dicono — la passione è un male permanente che influisce profondamente sulla vita». Un lontano giorno del 1956, si incontrano per puro caso. Pascolini racconta delle sue ricerche e su come doveva essere il corso del Tevere al tempo della Roma repubblicana. Solo localizzando l'antica foce del fiume, infatti, si poteva scoprire il porto.

Secondo Pascolini il Tevere divergeva a sinistra rispetto al corso attuale, si immetteva in uno stagno (oggi prosciugato) largo tre chilometri e lungo dieci, quindi sfociava nel mare all'altezza delle zone oggi detta «Tor Paterno». Le sue teorie si basavano su una foto aerea della zona scattata nel 1911 da una mongolfiera. Vi-

SCHEDA

UN LIBRO E UN FILM

«I materiali raccolti nei sei anni di ricerca e durante la lavorazione del film saranno riuniti in un libro» dice Emilio Bertrand, ricercatore e socio fondatore della Crt. Paolo Isaja, invece, regista del film e responsabile dell'archivio audiovisivo della Crt ha già pubblicato «Pane e lavoro», un libro sulla storia della bonifica delle paludi ostiensi. Il film «Riscrivendo la storia nel tempo libero» si avvale della tecnica cinematografica del «diretto»: non racconta una storia a posteriori ma segue gli avvenimenti sul posto, nel loro svolgersi. Il risultato è un'opera che lega la documentazione scientifica alla testimonianza di vita narrata. La «Cooperativa Ricerca sul territorio» aggiunge questo a una lunga lista di film, tra cui «La palude da vincere», un documento sulla bonifica della zona di Ostia che ha vinto il premio internazionale di studi etnoantropologici Pitagora-Salomone Marino (Palermo, 1985). La cooperativa è stata costituita a Ostia antica nel 1978 da un gruppo specializzato in diverse discipline storico-sociali allo scopo di organizzare ricerche storiche, sociantropologiche, ambientali. I materiali raccolti negli archivi della cooperativa costituiranno la base per un futuro museo storico del litorale romano.



sto dall'alto il territorio ancora porta le tracce dell'antico letto del fiume, e dello stagno. «Lei ha ragione! — esclama Barbieri a quel primo incontro — perché io, per mettere delle piante, ho scavato proprio là, intorno allo stagno, e ho trovato dei muri alti e molto lunghi. Quello allora deve essere un argine del porto. Se quello era il Tevere lei ha risolto il problema di Ostia».

Da quel momento le ricerche si uniscono; ma erano necessarie prove materiali che confermassero le teorie. Eppure, sembrava loro, era tutto così chiaro e logico: Ostia antica, con il suo porto, non poteva trovarsi sulla curva del fiume come sostiene la Soprintendenza (che inoltre indica un percorso dell'antico Tevere con la foce più a destra, senza considerare lo stagno): dove mai avrebbero potuto trovare lo spazio i romani per armare ben duecento navi, così come fu per la seconda guerra punica? Nel bacino naturale formato dallo

stagno, invece, sarebbe stato possibile. Tanto più che secondo gli antichi testi la città-porto è sulla riva sinistra del fiume, vicino la sua foce, e una sua colonia era sulla riva destra.

Se in Italia sembra che non si curi affatto la cultura e la storia, all'estero in molti vorrebbero saperne di più sul porto della Roma repubblicana: per questo alcuni giornalisti americani, affascinati dai progressivi risultati delle ricerche di Pascolini e Barbieri, le sottopongono all'esame di alcuni studiosi; il 12 luglio del 1964 sul Daily American la notizia è uno scoop: «Il giardiniere riscrive la storia nel tempo libero» è il titolo dell'articolo.

Ma bisogna essere per forza laureati, così come vorrebbero gli accademici della Soprintendenza, per poter incidere sul corso della storia? Le maggiori scoperte archeologiche sono state fatte da dilettanti appassionati. Troia è stata scoperta nel 1870 da Heinrich

Schliemann; di professione commerciante, ha speso tutti i suoi guadagni per quello che era diventato lo scopo della sua vita.

L'impegno di Pascolini e Barbieri non è minore. Una stampa del Salmon, del 1720, raffiguranti lo stagno con tre navi forniscono ulteriori stimoli alle loro ricerche. Il terreno intorno la costa non è facile da studiare, troppe costruzioni, troppi muri di proprietà private che ostacolano il passaggio. Nel film l'anziano giardiniere ci fa da guida: «Guardate laggiù quel campo sportivo. Quello ha combinato un disastro scavando fino a due metri di profondità per fare il fondo al suo campo! — la sua voce trema di amarezza — Chissà quanti privati, scavando per costruire le loro case, hanno trovato roba e non hanno detto niente!».

Ma Barbieri e Pascolini conoscono i contadini del posto, è proprio da un campo agricolo che salta fuori un'altra prova: «Ci dicono che arando

IL TEVERE DELLA DISCORDIA

- 1) Antico alveo tiberino d'epoca regia individuato da Pascolini (1956).
- 2) Antico corso del Tevere secondo l'archeologia «ufficiale».
- 3) Corso attuale del Tevere.

in quella zona, dove secondo la Soprintendenza un tempo passava il fiume, escono fuori dalle zolle reperti antichi — dice Pascolini — allora mi decido e chiedo l'autorizzazione allo scavo. Non volevano darmela, ho talmente insistito che se la missione avesse fallito avrei rischiato il licenziamento!». Dallo scavo risultarono muri di abitazioni e un cippo romano scolpito: era evidente che il letto del fiume non era mai passato sul quel posto. Tutto viene ricoperto e la cosa cade, non si sa come, nel dimenticatoio. La Soprintendenza non intende cedere di fronte a due dilettanti? Intanto la zona continua a riempirsi di camping e di villette abusive.

Le origini dell'insediamento in un lungometraggio che verrà proiettato a Bellaria

Ostia Antica nacque in età regia?

Secondo la tradizione fu Anco Marzio a fondarla

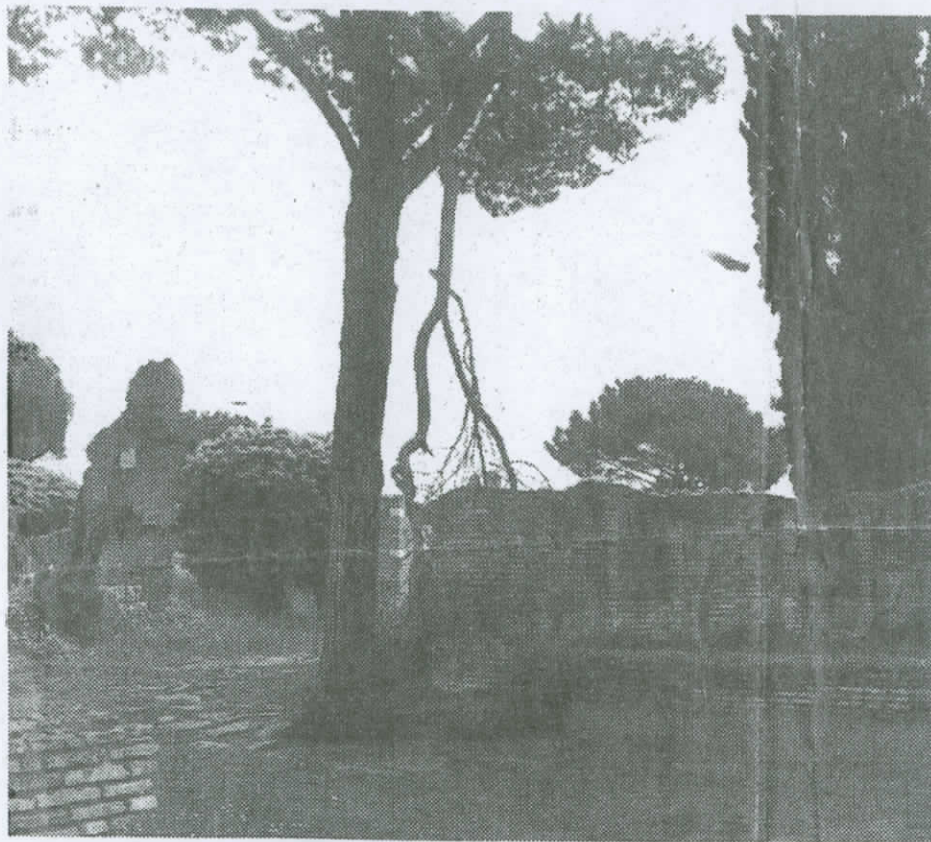
UNO dei maggiori interrogativi che hanno sempre assillato gli archeologi dedicatisi allo studio di Ostia Antica potrebbe avere finalmente una risposta. Ostia Antica fu veramente fondata in età regia, nella seconda metà del settimo secolo a.C., da Anco Marzio, come la tradizione ci tramanda? E' di ieri la notizia che un lungometraggio dal titolo "Riscrivendo la storia nel tempo libero", frutto del lavoro di un gruppo di archeologi amatori, mostrerà al pubblico documenti che testimoniano l'antichissimo insediamento del periodo regio.

Il film, che verrà proiettato nei prossimi giorni a Bellaria, nell'ambito del Festival del Cinema Indipendente, è certamente destinato a creare parecchia eco fra gli addetti ai lavori. Ma cosa pensa di questa notizia l'Archeologia ufficiale, da sempre accusata di snobbare il lavoro degli amatori? "Non ho visto il film e non ne conosco il contenuto" dichiara la dottoressa Anna Gallina Zevi, Sovrintendente alla zona archeologica di Ostia. "Del resto non siamo stati contattati dagli autori della pellicola;

non ho perciò i necessari elementi di giudizio". Un atteggiamento cauto di fronte a queste notizie a sensazione è del resto comprensibile in chi, da anni, si occupa di questi stessi problemi.

Della fondazione di Ostia da parte di Anco Marzio ci parlano autori antichi come Ennio e Tito Livio, che evidenziano come il quarto re di Roma volesse attuare una naturale espansione verso il mare, sfruttando nello stesso tempo le saline presenti presso la foce del Tevere. Perciò sin dagli inizi del Novecento archeologi come Dante Vaglieri, Jerome Carcopino e Russel Meiggs si sono occupati del problema, cercando di trovare dei reperti che confermassero queste testimonianze. Ma a tutt'oggi la questione non è risolta.

"Che Ostia sia stata fondata attorno al VI secolo appare ormai molto probabile. Esistono anche delle ipotesi interessanti secondo le quali l'ubicazione dell'insediamento Regio era diversa, più a monte, di quello repubblicano che tutti conosciamo. In questo senso ci aiutano alcuni elementi di grande importanza per focalizzare la questione, che abbiamo collegato insieme con molta pazienza: gli insediamenti di Ficana, di Castel di Decima, il ritrovamento, all'in-



Una veduta di Ostia antica

za per focalizzare la questione, che abbiamo collegato insieme con molta pazienza: gli insediamenti di Ficana, di Castel di Decima, il ritrovamento, all'in-

terno del Castrum di Ostia, di terracotte del VI secolo provenienti da un edificio templare" prosegue la dottoressa Zevi.

"Tuttavia noi archeologi

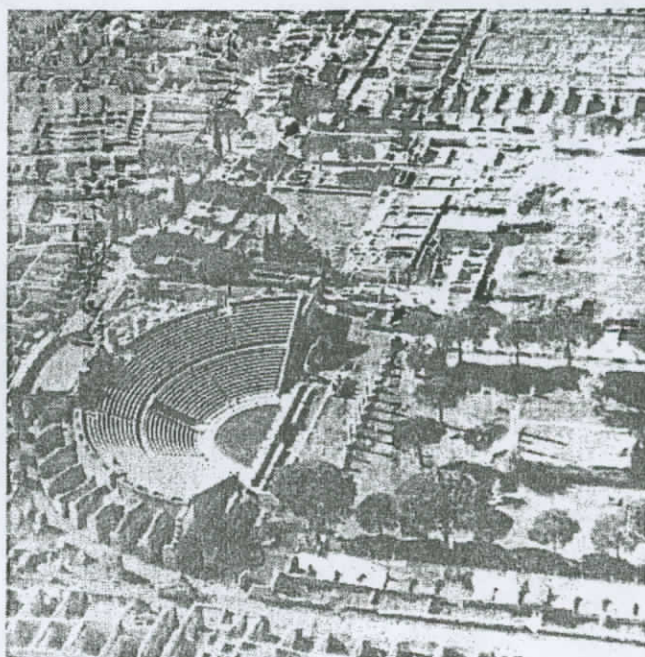
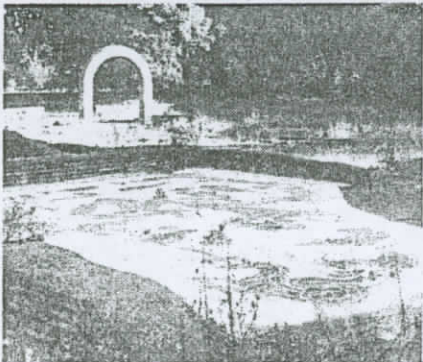
dobbiamo soppesare ogni dato con molta cautela ed inquadrarlo in una prospettiva storica, attraverso una messa a punto d'insieme dei problemi. Il dilet-

tante, compiuta una scoperta, tende maggiormente ad entusiasarsi e ad attribuirle un carattere di sicurezza". Insomma una punta di scetticismo, ma anche una visione fiduciosa degli influssi positivi che il film potrà apportare.

"Ben vengano queste iniziative soprattutto qualora non perseguano scopi sensazionalistici, ma attuino una ricerca che possa risvegliare il dibattito storico ed indicare nuove direttrici di lavoro. D'altronde il tema delle origini di Ostia è, insieme a quello del declino e dei secoli bui, quello su cui oggi gli studiosi puntano maggiormente gli occhi". E c'è da rammaricarsi che anche gli studi ufficiali, proprio perché impegnati in un immane sforzo di mantenimento e di restauro di ciò che già abbiamo, non possano impegnarsi a tempo pieno per chiarire il mistero delle lontane origini di Ostia. Ci auguriamo che questo nostro appello venga raccolto: è un problema questo che non riguarda solo gli storici e gli appassionati di cose antiche, ma anche gli stessi abitanti della cittadina.

Roberto Proietti

Anco Marzio gettò la prima pietra? Dopo il film "Riscrivendo la storia nel tempo libero" che verrà presentato al Festival di Bellaria, si riapre il dibattito sulla fondazione della città



Quel padre sconosciuto

Irrisolti i dubbi sulla genesi di Ostia Antica

OSTIA — Uno dei maggiori interrogativi che hanno sempre assillato gli archeologi che si sono dedicati allo studio di Ostia Antica, potrebbe avere finalmente una risposta. Ostia Antica fu veramente fondata in età Regia, nella seconda metà del settimo secolo a.C. da Anco Marzio, come la tradizione ci tramanda?

E' di ieri la notizia che un lungometraggio dal titolo "Riscrivendo la storia nel tempo libero", frutto del lavoro di un gruppo di archeologi amatori, mostrerà al pubblico documenti che testimoniano l'antichissimo insediamento del periodo Regio.

Il film, che verrà proiettato nei prossimi giorni a Bellaria, nell'ambito del Festival del Cinema Indipendente, è certamente destinato a creare parecchia eco fra gli addetti ai lavori.

Ma cosa pensa di questa notizia l'Archeologia ufficiale, da sempre accusata di snobbare il lavoro degli amatori?

«Non ho visto il film e non ne conosco il contenuto», dichiara la Dottoressa Anna Gallina Zevi, Sovrintendente alla zona archeologica di Ostia. «Del resto non siamo stati contattati dagli autori della pellicola; non ho perciò i necessari elementi di giudizio».

Un atteggiamento cauto di fronte a queste notizie a sensazione è del resto comprensibile in chi, da anni, si occupa di questi stessi problemi.

Della fondazione di Ostia da parte di Anco Marzio ci parlano autori antichi come Ennio e Tito Livio, che evidenziano come il quarto re di Roma volesse attuare una naturale espansione verso il mare, sfruttando nello stesso tempo le saline presenti presso la foce del Tevere.

Perciò sin dagli inizi del novecento, archeologi come Dante Vaglieri, Jerome Carcopino, e Russel Meiggs si sono occupati

del problema, cercando di trovare dei reperti che confermassero queste testimonianze.

Ma a tutt'oggi la questione non è risolta.

«Che Ostia sia stata fondata attorno al VI secolo appare ormai molto probabile. Esistono anche delle ipotesi interessanti secondo le quali l'ubicazione

dell'insediamento Regio era diversa, più a monte, di quello repubblicano che tutti conosciamo. In questo senso ci aiutano alcuni elementi di grande importanza per focalizzare la questione, che abbiamo collegato insieme con molta pazienza: gli insediamenti di Ficana, di Castel di Decima, il ritrovamen-

to, all'interno del Castrum di Ostia, di terracotte del VI secolo provenienti da un edificio templare» prosegue la dottoressa Zevi. «Tuttavia noi archeologi dobbiamo soppesare ogni dato con molta cautela ed inquadralo in una prospettiva storica, attraverso una messa a punto d'insieme dei problemi. Il di-

lettante, compiuta una scoperta, tende maggiormente ad entusiasarsi e ad attribuirle un carattere di sicurezza».

Insomma una punta di scetticismo, ma anche una visione fiduciosa degli influssi positivi che il film potrà apportare.

«Ben vengano queste iniziative soprattutto qual'ora non perseguano scopi sensazionalistici, ma attuino una ricerca che possa risvegliare il dibattito storico ed indicare nuove direttrici di lavoro. D'altronde il tema delle origini di Ostia è, insieme a quello del declino e dei secoli bui, quello su cui oggi gli studiosi puntano maggiormente gli occhi».

E c'è da rammaricarsi che anche gli studi ufficiali, proprio perché impegnati in un immane sforzo di mantenimento e di restauro di ciò che già abbiamo, non possano impegnarsi a tempo pieno per chiarire il mistero delle lontane origini di Ostia.

Roberto Proietti

«Calo di visitatori? Tutta colpa dei tour operator esteri» Ostia Antica, una meta esclusa dai pacchetti viaggio

OSTIA — Ostia Antica si scopre più antica, ma si accorge di perdere visitatori. Soprattutto nordamericani e giapponesi che sembrano snobbare l'archeologia, mentre è lievemente aumentata la presenza di inglesi e francesi. Anna Gallina Zevi, sovrintendente archeologica, non si dice delusa del calo di un turismo usa e getta.

Complessivamente la flessione registrata è di 17.500 visitatori in meno, tra quelli registrati nel primo semestre del '90, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. In parte, il calo è stato motivato dai mondiali che hanno fatto fluttuare le presenze turistiche in tutta Italia. Nei primi sei mesi dell'89, oltre

170.500 visitatori hanno ammirato gli scavi di Ostia Antica, contro poco più di 153.000 dello stesso periodo di quest'anno. In compenso, sono i giovani a seguire maggiormente le visite guidate. Soltanto nell'89 se ne sono contati oltre 85.000, mentre fino a luglio di quest'anno hanno già superato quota 65.000. Secondo l'Ente provinciale del Turismo, gli stranieri sembrano aver preferito maggiormente Villa D'Este. Il motivo sarebbe legato soprattutto a regole del mercato turistico. I tour operator esteri hanno infatti cancellato dal loro "pacchetti viaggi" Ostia Antica, che è stata sostituita da Tivoli.

Ra. Pas.

IL TEMPO

Anno XLVII / N. 228
Venerdì
24 Agosto 1990

IL TEMPO

IL TEMPO
LITORALE

II Anno XLVII / N. 228
Venerdì
24 Agosto 1990



Il film sugli scavi Fu Anco Marzio il padre di Ostia? Grande cautela tra gli archeologi «Antichissima? Sì, è possibile»

OSTIA — "Che Ostia sia stata fondata attorno al VI secolo appare ormai molto probabile. Esistono anche delle ipotesi interessanti secondo le quali l'ubicazione dell'insediamento Regio era diversa, più a monte, di quello repubblicano che tutti conosciamo. In questo senso ci aiutano alcuni elementi di grande importanza per focalizzare la questione, che abbiamo collegato insieme con molta pazienza: gli insediamenti di Ficana, di Castel di Decima, il ritrovamento, all'interno del Castrum di Ostia, di terracotte del VI secolo provenienti da un edificio templare". La dottoressa Anna Gallina Zevi, sovrintendente alla zona archeologica di Ostia, mantiene il riserbo sul film che verrà proiettato durante le giornate del cinema a Bellaria e che dovrebbe chiarire, secondo le dichiarazioni degli autori, uno dei maggiori interrogativi che hanno sempre assillato gli archeologi dedicatisi allo studio di Ostia Antica. La città fu veramente fondata in età Regia, nella seconda metà del settimo secolo a.C. da Anco Marzio, come la tradizione ci tramanda? Il lungometraggio dal titolo "Riscrivendo la storia nel tempo libero", è frutto del lavoro di un gruppo di archeologi amatori e mostrerà al pubblico documenti che testimoniano l'antichissimo insediamento del periodo Regio. Un film certamente destinato a creare parecchia eco fra gli addetti ai lavori.

"Tuttavia noi archeologi — sostiene Gallina Zevi — dobbiamo soppesare ogni dato con molta cautela ed inquadrarlo in una prospettiva storica, attraverso una messa a punto d'insieme dei problemi. Il dilettante, compiuta una scoperta, tende maggiormente ad entusiasinarsi e ad attribuirle un carattere di sicurezza".



Esisteva già nel periodo Regio. Le scoperte documentate in un film

Ostia Antica? No, antichissima

OSTIA — Ostia Antica esisteva già durante il periodo Regio, mentre il porto risale all'età repubblicana. Oggi, a distanza di millenni da quella civiltà e dopo lunghe e numerose ricerche accolte dalla scienza ufficiale sempre con grande scetticismo, un film documenta queste scoperte.

La pellicola sarà presentata in anteprima al Festival del cinema indipendente italiano, che si svolgerà a Bellaria dal 24 al 28 agosto.

"Riscrivendo la storia nel tempo libero", così è il titolo del film documentario prodotto dalla Cooperativa Ricerca sul Territorio, da Cinema Ricerca e per la regia di Paolo Isaja, è stato girato nel corso

della ricerca con la tecnica del cinema diretto. Realizzato dopo sei anni di riprese e 20 mesi di montaggio il film racconta, per la prima volta, i retroscena dell'enigma perpetuatosi per secoli e documenta l'esistenza storica di insediamenti romani sul litorale ostiense, che fino ad oggi erano ritenuti leggendari.

Viene così svelato uno dei tanti misteri archeologici, anche se già negli anni cinquanta due archeologi amatori affermarono la fondatezza dell'esistenza storica dell'Ostia romana del periodo Regio e del porto repubblicano ostiense, insediamenti dei quali fino ad ora non era stata ritrovata alcuna traccia.

Ignorati ed avversati dalla scienza ufficiale, i due amatori hanno dedicato alcuni decenni della propria vita per trovare quelle prove ed i documenti necessari ad attestare la bontà delle ipotesi formulate. Stanchi e sfiduciati, alla fine degli anni Settanta, hanno donato il loro patrimonio d'archivio ad una équipe di ricercatori indipendenti.

Solo ora, dopo oltre trenta anni, "Riscrivendo la storia nel tempo libero", potrà documentare in sole due ore di cinema, la sintesi delle centinaia di ore di materiale girato dal 1983 ad oggi insieme dai due archeologi amatori, l'eccezionalità di queste scoperte.